ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Sabato 25 Marzo 1922* — MATTINO — NUM. 79

ABBONAMENTI
		anno	sem.	trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Escluso il numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Quadratura del circolo?

La Commissione delle riparazioni ha pronunciato il suo responso circa i pagamenti che la Germania dovrebbe effettuare durante il 1922, e le garanzie che dovrebbe dare, in compenso della moratoria parzialmente accordatagli. Pagamenti: 720 milioni di marchi oro in valuta, 1450 milioni di marchi oro in natura (con un ribasso di circa novecento milioni su quello che le sarebbe toccato pagare secondo il piano di pagamento del maggio scorso). Garanzie: misure finanziarie (indipendenza della « Banca d'Impero », prestito interno) e fiscali (nuove imposte, misure contro l'evasione di capitali) da prendere entro un certo termine, sotto il controllo alleato, salvo, altrimenti, il diritto degli Alleati ad annullare la moratoria, esigendo il pagamento della parte a cui provvisoriamente si rinunzia. La stampa tedesca di quasi tutti i partiti ha già elevato vive proteste contro queste misure di garanzia, perchè violatrici dell'indipendenza tedesca e perchè di difficile attuazione. Naturalmente, la stampa francese alla sua volta affermerà che tali proteste sono la prova della cattiva volontà della Germania.

La verità è che il problema delle riparazioni tedesche è un groviglio di antinomie. Perchè la Germania fosse in grado di pagare, occorrerebbe che passasse un certo tempo (alcuni osservatori imparziali, estranei alla questione, parlano di una moratoria di cinque anni). Ma la Francia ha bisogno, invece, di esser pagata subito, perchè sta già sostenendo fortissime spese per la ricostruzione delle terre invase, e non può aspettare a ricostruirle. Essa, la Francia, insiste perchè la Germania riassetti il bilancio e restauri le sue finanze, ben comprendendo che altrimenti non potrà pagare. Ma ogni nuovo pagamento tedesco, esaurendo quel po' di scorta d'oro o piuttosto di valuta estera posseduta dalla Germania, porta un tracollo alle sue finanze svalutando ulteriormente il marco, e allontana sempre di più quella sistemazione che sarebbe la necessaria premessa dei pagamenti continuativi. E non basta. Per poter pagare, cioè per poter acquistare valuta estera, la Germania ha bisogno di esportare, e, in un primo tempo, di acquistar materie prime per produrre. Ma i pagamenti delle riparazioni e la svalutazione del marco rendono questo acquisto di materie prime più difficile; mentre l'esportazione dei prodotti tedeschi è ostacolata o impedita, per timore del *dumping*, dalle barriere doganali. Ancora: per attuare tutte le riforme fiscali e finanziarie del caso, la Germania ha bisogno di un Governo forte, e perciò della partecipazione al Governo dei partiti rappresentanti le alte classi industriali e finanziarie. Ma questi partiti sono contrari, o per lo meno restii alle riforme stesse, mentre le loro opinioni politiche li rendono meno propensi alla politica di « effettuazione del trattato », se anche non propensi addirittura a idee di rivincita. E così via.

Di fronte a tutte queste antinomie — che noi non abbiamo nè inventato nè esagerato; altre, probabilmente, se ne potrebbero aggiungere — nasce naturalmente il dubbio se il problema delle riparazioni tedesche non sia una quadratura del circolo. E vien voglia, una volta di più, di ammirare la profonda sapienza di coloro che, con la guerra *jusqu'au bout* prima, con la confezione dei trattati di pace e la politica delle « Conferenze » poi, hanno creato un così bello stato di cose, in cui esigenze opposte, ciascuna per sè legittima, cioè fondata nella realtà, si elidono reciprocamente, perpetuando e aggravando disordine economico e malessere politico in tutta Europa. Ma le recriminazioni non giovano; tutt'al più esse potrebbero servire ad allontanare dal campo dell'azione i responsabili, giustamente screditati, impedendo loro di accumulare altri errori con la loro persistente mentalità di guerra. E anche su questo risultato, in sè indubbiamente benefico, non si può contare troppo: giacchè il personale dirigente è piuttosto ristretto, e bisogna utilizzarlo com'è, rinunziando a troppo radicali epurazioni. Occorre, comunque, far fronte alla situazione.

Noi non pretendiamo qui fornire un miracoloso filo d'Arianna per uscire dal labirinto delle contraddizioni che abbiamo sommariamente indicato. Diciamo solo che l'antinomia fondamentale da risolvere, superandola, è quella fra l'innegabile necessità di un periodo di respiro abbastanza largo — come periodo e come respiro — alla Germania, e la non meno innegabile necessità della Francia di essere aiutata a sopportare il gravissimo fardello delle ricostruzioni. Moratoria alla Germania, ben altrimenti lunga e completa di questa accordata ora dalla Commissione delle riparazioni; e, tuttavia, somministrazioni alla Francia, in valuta e in natura, ingenti e immediate. La via di uscita non può essere che una: un prestito internazionale alla Germania, il cui ammontare sia da questa versato alla Francia.

Ma ad un prestito non sarà possibile neppur pensare se non si verificano due condizioni: 1.a) riduzione radicale dell'ammontare del debito tedesco, pur rimanendo intatta la parte spettante alla Francia e all'Italia per le ricostruzioni. Qui la parola spetta innanzi tutto all'Inghilterra, che dovrebbe condonare alla Germania la sua parte (22 %), e insieme rinunziare ai crediti verso la Francia e l'Italia (dietro certe intese per la ricostruzione finanziaria ed economica europea), rimanendo abbonato alla Germania l'equivalente dei crediti stessi. Il progetto Horne-Giannini rappresenta un buon avviamento su questa strada; 2.a) ristabilimento della piena fiducia tra l'America (senza la quale un prestito internazionale non pare concepibile) e l'Europa. E per questo è necessario che l'America si convinca della ferma volontà europea di assestarsi e pacificarsi, riducendo al minimo le sue spese, prima di tutte quella degli armamenti. Qui, la parte principale — non diciamo certo l'unica — spetta alla Francia e a taluno dei suoi alleati minori, e in secondo luogo alla Russia, che conviene pertanto ritorni al più presto nella comunità europea.

Continua la grave impressione in Germania
per la Nota della Commissione delle riparazioni
Nuovo crollo del marco

(Servizio speciale della « Stampa »)
Berlino, 24, notte.

A giudicare dal quadro offerto oggi dalla Borsa di Berlino, la Nota della Commissione delle riparazioni non ha certamente contribuito ad operare quel risanamento della economia tedesca, da cui i Governi alleati attendono le somme delle riparazioni. Le valute estere facevano i più imprevedibili sbalzi, secondo le più incerte notizie, comunicate dall'estero o dall'interno. Correva fra l'altro la voce che l'Inghilterra era preoccupata per la caduta del marco, perchè questo si rialzasse immediatamente di trenta punti. Varie perdite si sono avute per queste oscillazioni del marco. Questa sera ad ogni modo il mercato della valuta tedesca si chiude ancora più basso di ieri.

Il Cancelliere ha rimandato le dichiarazioni del Governo ad una seduta pubblica del Reichstag, da tenersi martedì prossimo. Nei circoli parlamentari si afferma poi che sul testo della Nota, giunto sinora nella traduzione tedesca, il Governo non può prendere ancora alcuna decisione, ed attende l'esatto testo francese, per conoscere il valore di alcuni passi controversi. Il nervosismo dei circoli politici è giunto ad uno stadio eccessivo; e in questa attesa si tende a dare importanza ai più piccoli avvenimenti della politica interna ed estera. Una visita dell'ambasciatore d'Italia, senatore Frassati, al Cancelliere, e la partenza del prof. Aguenin, presidente dell'Ufficio berlinese della Commissione delle riparazioni, per Parigi, sono stati fatti segno ai più disparati commenti. Si ritiene poi dai più ottimisti che la nota non aveva carattere di *ultimatum*, e che quindi i Governi alleati, per mezzo dei loro ambasciatori (alla visita del sen. Frassati si ritiene seguirà domani quella degli altri ambasciatori dell'Intesa) e dei loro rappresentanti della Commissione delle riparazioni, cerchino di conoscere le impressioni e le disposizioni del Governo tedesco.

E' ancora dubbio se, alla Camera, Wirth prenderà per la prima volta un contegno di aperta opposizione alle imposizioni dell'Intesa, o cercherà di conciliare la continuazione della politica di adempimento colla esposizione delle ragioni che rendono la esecuzione della Nota impossibile. La risposta nettamente negativa non sembra però probabile. Già oggi la *Germania*, organo del centro ed ufficioso del Cancelliere, esaminando con una freddezza voluta le condizioni della Nota, ed usando espressioni come queste — « Il nuovo testo della Commissione delle riparazioni è poco soddisfacente » — « meno soddisfacenti sono le condizioni imposte per la moratoria, ecc. ecc. » — pare preannunciare il tono che userà il Cancelliere Wirth nelle sue dichiarazioni. Questo tono non sarà fatto naturalmente per piacere ai tedesco-nazionali, i quali dichiarano che l'ora attuale è la più grave per la Germania dal giorno dell'armistizio in poi, ed invocano a gran voce la caduta del Gabinetto.

Helfferich porta nella *Deutsche Allgemeine Zeitung* un vivace attacco contro il Governo « il quale — scrive — ha portato all'assurdo la politica dell'adempimento. Tutti ora gridano, se si esclude Giorgio Bernardt sulla *Vossische Zeitung* — dice ancora Helfferich — che le condizioni sono inaccettabili. Ma tutti parlano di costernazione nei circoli governativi e parlamentari. Si può avere una prova più certa della incapacità del Governo attuale, che non ha saputo prevedere questa catastrofe? Anzi si può dire che la Commissione delle riparazioni non ha fatto altro che trarre l'estreme conseguenze dalla politica di adempimento di Wirth e di Walter Rathenau... ».

La Delegazione francese
sarà a Genova l'8 aprile

(Servizio speciale della « Stampa »)
Parigi, 24, notte.

Si annuncia stasera che la Delegazione francese alla Conferenza di Genova partirà con treno speciale il 7 aprile, e giungerà a Genova la sera di sabato 8. La Delegazione francese comprenderà i cinque delegati, un centinaio di persone fra tecnici, periti, segretari, nonchè l'Ufficio Stampa che si sarebbe deciso di organizzare per Genova su altre basi da quelle seguite a Washington. Tuttavia non si sa fino a questo momento nè come sarà composta la Delegazione francese, nè chi la presiederà. Secondo informazioni di stasera si parlerebbe o del Guardasigilli, signor Barthou, o del Ministro delle Finanze, De Lasteyrie.

I reali del Belgio a Roma
Il cerimoniale per la visita al Papa

Roma, 24, notte.

L'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, barone De Beyens, ha annunciato ufficialmente alla Segreteria di Stato l'arrivo dei Reali del Belgio col Principe Ereditario per il giorno 28 corrente. La udienza dei Sovrani del Belgio dal Papa avrà luogo poco dopo le ore 11. I Sovrani arriveranno a Roma alle ore 13, ricevuti alla stazione dal Re d'Italia, col quale si recheranno al Quirinale per salutare la Regina. Andranno subito dopo all'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede e di là direttamente in Vaticano. Dopo usciti dal Pontefice, faranno visita al cardinale segretario di Stato ed alla Basilica del Vaticano e torneranno all'Ambasciata presso la Santa Sede dove riceveranno la visita da parte del cardinale segretario di Stato. Essendo la prima volta che sovrani cattolici visitano ufficialmente il Papa dopo il ritiro del divieto opposto dalla Santa Sede alla loro venuta in Roma, la Congregazione del cerimoniale ha redatto un apposito protocollo per il ricevimento.

Incidenti alla Camera tra fascisti e socialisti
Dal sanguinosi fatti di Frassinello Monferrato alla difesa dei Comuni socialisti

Roma, 24, notte.

Oggi la Camera ha tenuto due sedute, antimeridiana e pomeridiana.

Nella antimeridiana (presieduta dal vicepresidente Tovini) è stato respinto un emendamento al disegno di concessione della pensione alla vedova dell'on. Colajanni, tendente ad elevare della pensione da sei a diciotto lire, e si sono approvati alcuni decreti, tra i quali quello relativo alla proroga del termine di cui all'art. 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre approvato con R. D. 15 dicembre 1921.

BERTINI, min. dell'agricoltura, assicura che martedì prossimo potrà essere iniziata la discussione del disegno di legge sul latifondo se domani sarà stata esaurita la discussione sul bilancio dell'interno. S'è discusso poi il disegno di legge: « Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati e agli ufficiali giudiziari » e si approvano alcuni piccoli aumenti di indennità per determinate condizioni dei giurati.

La seduta antimeridiana è terminata alle ore 12,45.

Un'inchiesta sul sottoprefetto di Mortara

La seduta pomeridiana presieduta dal presidente De Nicola comincia alle 15.

MALATESTA, poichè l'on. Gray si è fatto qui eco di accuse contro l'amministrazione socialista del Comune di Novara, protesta contro il facile sistema di critica contro le amministrazioni comunali socialiste, alle quali spesso si fa carico di situazioni non volute nè create dai socialisti; dichiara che l'Amministrazione comunale di Novara presentò sempre in tempo il bilancio e che le lungaggini debbono ascriversi a colpa dell'Autorità tutoria.

PRESIDENTE comunica che il ministro della giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere: contro il deputato Morgari, quale direttore del giornale *Avanti!*, per reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, N. 315; contro il deputato Baldesi, quale gerente del giornale *La difesa socialista fiorentina*, per i reati di cui all'art. 247 Codice Penale 1 e 2 legge 19 luglio 1894, N. 315; contro il deputato Morgari, quale gerente del giornale *l'Avanti!* per il reato di cui all'art. 2 legge 19 luglio 1894, N. 315.

CASERTANO, sotto-segr. interni, all'on. Casanuri dichiara che in seguito alle gravi pubbliche accuse contro il sottoprefetto di Mortara, è stata disposta un'inchiesta, affidata ad un ispettore superiore del Ministero. Si riserva di comunicare i provvedimenti che saranno adottati in seguito all'inchiesta.

I fatti di Frassinello Monferrato

Il sottosegretario agli Interni, on. CASERTANO, risponde quindi alle due interrogazioni presentate dagli on. Torre e Pistoia per i fatti di Frassinello Monferrato, dicendo che la sera del [illegible] dicembre 1921 a Frassinello, mentre nella sala del circolo socialista si teneva un pubblico ballo, alcuni fascisti di Camagna vi irruppero coi bastoni provocando incidenti e determinando lo sgombero della sala da parte degli intervenuti. In strada fu lanciata una bomba dai comunisti che ferì il farmacista Masserani Giovanni. Nella notte, circa venti fascisti di Camagna e di Frassinello, abbattuta la porta dell'abitazione del comunista Buscagna Bartolomeo, lo uccisero. Avuta notizia del fatto, il sottoprefetto di Casale inviò sul posto un commissario di P. S. con carabinieri, che arrestarono il lanciatore della bomba e due complici, nonchè tre fascisti altri complici dell'omicidio. Sono stati pure identificati altri dieci fascisti correi, datisi alla latitanza. Ordinata una inchiesta, risultarono deficienze a carico del comandante della stazione di Vignale e del capo pattuglia in servizio a Frassinello. A carico di ambedue sono stati perciò adottati adeguati provvedimenti disciplinari e se ne è disposto il trasferimento in altra residenza.

PISTOIA, socialista, dice che i fatti di Frassinello si svolsero in modo alquanto diverso da quello esposto dal sottosegretario agli interni ed afferma che, al solito, le autorità di P. S. non agirono colla dovuta imparzialità ed energia. L'oratore legge inoltre un telegramma pervenutogli stamane che conferma la gravità dei fatti e precisa il numero dei morti e dei feriti. Afferma che i lavoratori sapranno difendere le loro conquiste contro ogni sopraffazione (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Voci dei socialisti rivolte ai fascisti: — Assassini! Assassini!

TORRE Edoardo: — Mi meraviglio che l'on. Pistoia venga a parlare alla Camera di violenze fasciste nella provincia di Alessandria.

Voci dei socialisti: — Ci meravigliamo noi di sentire parlare lei!

TORRE E. (fascista) dice che in provincia di Alessandria i fascisti sono stati e sono tuttora vittime di violenze comuniste e socialiste; protesta quindi contro il tentativo di alterare la verità a danno dei fascisti. Quanto al conflitto di Frassinello Monferrato, afferma che i fascisti furono costretti a reagire contro la violenza comunista. (*Rumori, interruzioni all'estrema sinistra*). Del resto, l'ucciso era persona di cattivi precedenti, tanto che egli aveva scontato una condanna penale. Deplora si sia voluto fare opera di speculazione politica da parte dei socialisti sui tristi fatti di Frassinello Monferrato, e che la forza pubblica sia in provincia di Alessandria eccezionalmente tollerante verso i partiti estremi. (*Vivissimi rumori, proteste, interruzioni all'estrema sinistra*).

PISTOIA, per fatto personale, dichiara di non aver mai predicato la violenza e di avere anzi fatto opera di pacificazione.

TORRE: — A Casale c'era anche lei!

PISTOIA: — Lei mentisce spudoratamente! Lei mentisce!

TORRE pronuncia parole che nel frastuono generale non giungono alla tribuna della Stampa.

PISTOIA: — Sfido chiunque a indagare sull'opera mia come amministratore! Già io invocai un giurì d'onore per vagliare l'opera mia.

DE VECCHI, ai socialisti: — Trovare dei mascalzoni come voi è impossibile! (*L'estrema sinistra a quest'insulto insorge contro il fascista De Vecchi, e le invettive s'incrociano*).

PRESIDENTE, all'on. De Vecchi: — La richiamo all'ordine!

PISTOIA: — Voi sì che siete speculatori sui morti!

DE VECCHI: — E voi speculate sui morti e sui vivi!

MINGRINO, ai fascisti: — Vigliacchi! Vigliacchi!

A questo punto si scatena un diavolio di grida ingiuriose fra le due estreme. Il Presidente si sbraccia a scampanellare per ristabilire la calma. A poco a poco il silenzio si ristabilisce, ma l'on. BOMITA grida: — Io, come cittadino di Tortona, protesto contro le affermazioni dell'on. Torre! (*Ilarità*).

Il Presidente si affretta a tagliar corto comunicando che le interrogazioni sono esaurite. E così l'incidente ha termine.

L'on. Matteotti sul Bilancio degli Interni

Si svolgono alcune proposte di legge. Quindi si riprende la discussione sul Bilancio degli Interni.

D'AYALA intrattiene la Camera sulla situazione di taluni municipi siciliani, e chiede più severo controllo sulle amministrazioni comunali in genere.

MATTEOTTI, socialista, crede che la discussione che si va facendo su questo bilancio dimostri come le discussioni sul bilancio si risolvano in un'accademia inconcludente e vana come altra volta ebbe già ragione di sostenere. Rileva che il Ministero degli Interni è costituito dai presidenti di Consiglio non per importanti servizi di assistenza civile e di tutela, ma perchè ad esso sono collegati i servizi di P. S. e si dispone dei prefetti e di tutte le autorità politiche. Quanto alla P. S. rileva l'incoordinazione degli elementi di cui dispone il Governo e il loro costo eccessivo superiore relativamente a quello sostenuto da tutti gli altri Stati. Rileva che una delle ragioni delle deficienze di tale servizio dipende in gran parte, come altri oratori hanno dimostrato, anche dai sistemi di arruolamento e di educazione del personale che vi viene destinato. Quanto alla pubblica beneficenza, domanda quale sia l'opera che il Ministero intende svolgere per adempiere a tutti gli obblighi che gli derivano per impedire che il problema della pubblica beneficenza diventi insolubile e perchè essa acquisti i caratteri di una vera e propria assistenza sociale. Sopratutto occorre sapere se il Governo è disposto a presentare finalmente il disegno di legge sulle assicurazioni contro le malattie, già pronto da tempo in seguito a studi profondi eseguiti da Commissioni competenti in materia. Venendo ad esaminare le condizioni in cui versano i Comuni e le Provincie, osserva che i Comuni in questi anni hanno avuto dalle imposte un gettito appena tre volte superiore a quello ottenuto prima della guerra. Ora, questo aumento non è affatto proporzionato nè al rinvilio della moneta nè allo sviluppo delle funzioni e dei servizi comunali. Da ciò è derivato per i Comuni la necessità di una considerevole politica dei debiti, che non è stata propria solo dei Comuni retti dai socialisti, ma anche e forse in proporzioni maggiori dei Comuni retti dai conservatori. Contesta l'accusa fatta da altri oratori contro le amministrazioni socialiste, che la ripartizione delle sovrimposte comunali sia stata eseguita con criteri di partigianeria e di classe.

E qui l'oratore polemizza coll'on. Gray il quale accusò ieri, alla Camera, le amministrazioni socialiste di aver dilapidato le sostanze dei Comuni. L'oratore socialista esalta il liberalismo economico degli uomini di destra e difende le amministrazioni degli enti locali, osservando che, mentre lo Stato ha quintuplicato le entrate, i Comuni le hanno soltanto triplicate.

GRAY: — Ma ci sono i debiti da pagare!

MATTEOTTI: — Anche lo Stato ha molti debiti. D'altronde il sistema di fare debiti per coprire i disavanzi, anzichè ricorrere ad aumenti di imposte, è stato inaugurato e perseguito precisamente dalle amministrazioni conservatrici. Pare che i fascisti abbiano una questione personale contro le imposte. Anche ieri gli oratori fascisti...

GRAY: — Non contro le imposte, ma contro la ripartizione delle imposte!

BALLEANI: — Aspetta che Matteotti ti darà ora un'altra lezione!

GRAY: — Siamo dunque all'Università popolare?

MATTEOTTI: — Le proprietà terriere non sono tassate convenientemente. Oggi pagano in proporzione dell'aumento del reddito, ma non in rapporto alla svalutazione della lira. Pagano dunque assai meno che nell'anteguerra. I fasci sono l'emanazione di questa proprietà terriera.

BUTTAFUOCHI: — Anche lu sei un agricoltore di guerra!

MATTEOTTI: — Io sono un proprietario che va contro i propri interessi!

Voci dai fascisti: — Ah! Ah!

Voci dell'estrema sinistra: — Matteotti non bastona i suoi lavoratori!

MATTEOTTI si diffonde ancora a difesa delle amministrazioni comunali socialiste, e conclude dicendo che esse continueranno sicure a fare opera utile al proletariato e al paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Assicurazioni sociali
I ragionieri e il controllo dei bilanci

MONICI svolge questo ordine del giorno: « La Camera, considerato che il problema ospitaliero e sanitario non sarà organicamente risolto se non attraverso il sistema di assicurazioni globali per tutti i rischi fisici ed economici dei lavoratori, invita il Governo a presentare alla Camera, per la conversione in legge, i decreti per le assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione, nonchè il disegno di legge per le assicurazioni contro le malattie, trasformando infine la tradizionale beneficenza in un superiore dovere collettivo di assistenza sociale ».

CHIESA svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a disporre i necessari provvedimenti perchè il controllo dei bilanci comunali e quelli delle Opere pie sia affidato al sindacato di liberi professionisti iscritti nell'albo dei ragionieri e nominati dal prefetto della provincia nella quale si trova l'Ente da controllare ». Osserva che la sua proposta ha il pratico risultato di diminuire il numero degli impiegati statali e in pari tempo di assicurare un controllo veramente efficace, mentre attualmente il controllo fatto dagli impiegati delle Prefetture è assolutamente insufficiente. Nota che questa riforma può essere facilmente attuata dal Governo dando ai prefetti la facoltà di nominare per questo controllo dei liberi professionisti.

PIGHETTI, fascista, difende il fascismo come « partito di masse » ed esamina la politica amministrativa nelle terre redente.

VALENTINI ETTORE parla di questioni sanitarie con speciale riferimento alla lotta contro la malaria. Tra l'altro, l'oratore rileva che il fondo della beneficenza è scarsamente alimentato dalla beneficenza privata perchè, purtroppo, i nuovi ricchi non sentono il dovere sociale di destinare parte delle loro ricchezze facilmente acquistate a lenire gli umani dolori. E' quindi dovere dello Stato di stabilire in modo coattivo che al fondo di beneficenza debbano contribuire le amministrazioni comunali e provinciali e le classi abbienti. Sopratutto dovrebbe essere devoluto a questo fondo il provento della tassa sul lusso e sui pubblici spettacoli e il provento di una tassa con la quale si potrebbero duramente colpire i giuochi d'azzardo, data la impossibilità di sopprimerli, e il gettito di un maggiore inasprimento della tassa di successione per la linea collaterale. Conclude augurandosi che il Governo vorrà sentire il dovere di accogliere almeno alcuni di questi suggerimenti, data l'urgenza di rinsanguare i bilanci delle Opere pie.

La seduta è tolta alle 19,45.

Il ministro Rossi e la libertà di commercio

Roma, 24, notte.

Qualche giornale ha annunziato che il ministro dell'Industria, on. Teofilo Rossi, starebbe per abrogare le Commissioni istituite per frenare l'alto prezzo e restituire al commercio la propria libertà. La notizia è per lo meno prematura, perchè il ministro dell'Industria ha soltanto, sino a questo momento, preso visione del progetto per l'equo prezzo, progetto preparato dal predecessore dell'attuale ministro dell'Industria, on. Belotti, il quale però, non essendosi ben persuaso della necessità di sopprimere le Commissioni arbitrali, esitò a presentare il disegno di legge. L'on. Teofilo Rossi non ha preso ancora alcuna decisione, ma si crede che egli si renda conto dell'inconveniente che produrrebbe l'immediata soppressione delle Commissioni arbitrali.

Un appello ai fiumani
in nome della Costituente

Fiume, 24, notte.

L'onorevole De Poli vice-presidente della Assemblea Costituente diramò il seguente appello: « Cittadini! Essendo la città rimasta priva di governo ed essendosi sciolto il Consiglio militare, l'Assemblea costituente è rientrata nelle sue funzioni. Assenti altri membri della presidenza e sicuro di interpretare il sentimento dell'assemblea, ho rivolto preghiera al Regio Governo d'Italia perchè il servizio d'ordine pubblico rimanga affidato ai reali carabinieri. Per risparmiare alla città dolori e danni, tutti i cittadini devono sentire il dovere di cooperare alla pacificazione degli animi. La città non può vivere senza Governo. Nessun pretesto può ormai giustificare l'assenteismo di chi, per mandato affertogli dagli elettori, ha il compito di provvedere al benessere della collettività. L'Assemblea deve rimettere i poteri ad un Governo che, espressione sincera del sentimento nazionale della città, valga ad assicurare a questo popolo lavoro prospero. Faccio appello all'amor patrio di tutti i cittadini e al senso di responsabilità dei membri della Costituente perchè la crisi dolorosa che ci travaglia possa essere risolta al più presto possibile ».

Con lo scioglimento del Consiglio militare tutti hanno la sensazione esserci la situazione schiarita e lo è in realtà. La nota parte l'odierna *Vedetta d'Italia*, la quale scrive: « Col ritiro del Comando militare, avvenuto ieri nel pomeriggio, si è creata una nuova situazione, localizzando negli organi responsabili le possibili future conseguenze della crisi. Rimane adesso alla Costituente nel suo complesso ridare alla città il Governo e con il Governo la possibilità di vita perchè non si può ammettere che un nuovo interregno possa durare a lungo, ciò che vorrebbe dire, se avvenisse, lasciare la città senza autorità non in competenze esecutive. L'Assemblea costituente, oggi, nella crisi attuale, è l'unico organo responsabile. Però non è il Governo; nè ha nè può avere poteri amministrativi. Da ieri, osserva ancora il giornale, gli autonomi non possono più addurre il pretesto di non sentirsi perfettamente sicuri e liberi di partecipare all'adunanza della Costituente.

Al Senato

Roma, 24, notte.

Aperta la seduta alle 15, il Presidente TITTONI proclama il risultato della votazione fatta nella seduta di ieri per la nomina di tre commissari alla Cassa Depositi e Prestiti. Sono riusciti eletti: Cencelli con voti 130, Sinibaldi 118, Aldinte 81. A membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra, è eletto Callese, con voti 121. Si discutono alcuni disegni di legge, e viene poi ripreso il progetto per la conversione in legge del Decreto relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina.

DE VITO, Ministro della Marina, ritiene che la compilazione delle norme per l'avanzamento sia una questione puramente tecnica, e prega il Senato di voler concedere l'approvazione al D. L., sopprimendo l'art. 2 e mantenendo il primo, limitandone la durata al 30 giugno 1922.

CAGNI, relatore, dichiara che tutto l'ufficio centrale è d'accordo nell'accogliere le proposte fatte dal ministro. Dopo dichiarazioni dei senatori, DI ROBILANT, presidente dell'Ufficio centrale, e THAON DI REVEL, si approva l'art. 1.o, si approva pure la soppressione dell'art. 2 al cui posto passa l'art. 3. L'art. unico del D. L. è rinviato a scrutinio segreto. Si passa quindi alla discussione del progetto di conversione in legge del R. D. 13 marzo 1921 circa la sistemazione di una parte del personale civile della regia marina. Parlano MONTRESOR, DE VITO, e il relatore GUALTERIO. L'art. unico del D. L. è rinviato a scrutinio segreto.

Il presidente proclama il risultato di votazione a scrutinio segreto sui D. L. già approvati per alzata e seduta. Risultano tutti approvati. Alla discussione che segue del D. L. sull'estensione agli invalidi ed agli orfani della guerra italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea partecipano vari oratori.

ZUPELLI, riferisce circa l'elezione a spese dello Stato di un monumento a Cesare Battisti a Trento e di un monumento a Nazario Sauro a Capo d'Istria. Dice che è orgoglio del Senato ricordare che il primo proponente dell'erezione del monumento a Battisti in Trento fu Paolo Boselli (*applausi vivissimi*) quando ancora incerte erano le sorti delle armi ed il nemico occupava l'altipiano di Asiago: occorreva allora tutta la profonda fede del grande patriota per osare una simile proposta che fu profezia coronata da successo. Ha pure elevato parole per il monumento a Nazario Sauro.

BOSELLI ringrazia il relatore per il ricordo e ringrazia il Senato della benevolenza mostrata verso di lui. Era facile la profezia, perchè non poteva mancare in alcun italiano la fede nel nostro esercito. Un solo sentimento dobbiamo provare tutti: venerazione per quei martiri, gratitudine per i gloriosi vincitori (*applausi*).

PEANO, a nome del Governo, si associa a quanto dissero gli oratori precedenti. Si procede alla discussione degli art. del progetto che sono approvati. Sono pure approvati a scrutinio segreto gli altri D. L. Così ha termine la seduta.

L'Amministrazione socialista di Novara
e le accuse dell'on. Gray

La Sezione di Novara del Sindacato italiano dipendenti Enti locali (S.I.D.E.L.) ci comunica — con preghiera di pubblicazione — di avere trasmesso al Presidente della Camera on. De Nicola e al segretario del Gruppo parlamentare socialista on. Morgari, la seguente dichiarazione:

« La Sezione del S. I. D. E. L. di Novara, presa visione delle dichiarazioni che avrebbe esposto nella seduta di ieri l'on. Gray, riportate sul giornale « La Stampa », quanto alle retribuzioni che dal Comune di Novara sarebbero state accordate ai suoi dipendenti, in special modo ai più elevati in grado di essi, constatato il grave tendenzioso richiamo ad una indennità di L. 30.000, che l'oratore ha affermato essere stata assegnata al Segretario, notizia falsa e destituita di ogni fondamento di verità; protesta energicamente contro simile menzogna lanciata in un consesso dove la serena discussione deve essere basata su dati precisi ed incontrastati.

Lo stipendio del segretario è di L. 16.000 lorde, oltre L. 2.000 di indennità per caro viveri; detto annue L. 18.000. Gli altri direttori di ufficio, fra stipendio ed indennità di caro viveri, percepiscono L. 1000 in più mensili. Invita a tutto il personale di assumere mansioni estranee all'ufficio. Prendendo occasione il Gruppo di intervenire tosto la Camera, per sfatare le menzognere affermazioni dell'on. Gray e mettere in evidenza quale fondamento abbiano esse sull'opera dell'Amministrazione socialista di Novara, non soltanto quanto al trattamento del personale, ma altresì al complesso di tutte le altre affermazioni fatte in confronto dei provvedimenti che sulla base delle medesime il Parlamento verrebbe indotto a votare. Ringraziamenti vivissimi. Il Consiglio Direttivo del S.I.D.E.L. ».

L'Associazione Nazionale madri e vedove

Roma, 24, mattino.

L'on. Facta, Presidente del Consiglio, ha ricevuto la rappresentanza dell'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti, presentata da donna Maria Bonaparte, vedova del generale Goiff. Il Presidente del Consiglio si è interessato dei bisogni delle famiglie dei caduti, dell'attività educativa, nazionale, benefica e sociale dell'Associazione.

Dazi e motocoltura

La Federazione Italiana dei Consorzi agrari mi manda, richiamandomi l'attenzione, un suo breve promemoria in cui si dimostrano i gravi danni che il dazio sul petrolio arreca allo sviluppo della motocoltura.

In Italia l'alto prezzo della mano d'opera agricola e lo sviluppo della educazione tecnica avevano dato inizio ad un promettente sviluppo nell'uso dei trattori agricoli, destinati all'aratura dei terreni. Questi trattori erano giunti a circa 5 mila, i quali arano una superficie di 750.000 ettari, con un consumo annuo di 25.000 tonnellate di petrolio. Senonchè questo combustibile, che prima pagava in dogana L. 47,10 per quintale, oggi è assoggettato ad un dazio di L. 24 oro, pari, a seconda del cambio, a 90-100 lire carta. Siccome il costo all'origine, più il trasporto marittimo e le spese di sbarco e servizi inerenti, formano un prezzo — sempre con le oscillazioni del cambio — da 100 a 108 lire al quintale, ne viene che il dazio rappresenta in media il 90 per cento del prezzo del combustibile!

L'effetto di un simile onere, fissato non si capisce davvero con quale criterio, è ben riassunto nel memoriale della Federazione dei Consorzi: « Il numero già alto delle macchine inoperose tende ogni giorno ad aumentare e ben pochi sono gli agricoltori che si decidono ad acquisti di nuove macchine; ben lo sanno gli industriali italiani, che hanno ormai tutti sospeso la produzione delle trattrici per la vendita nel nostro paese e lo sa lo Stato, che non riesce a vendere quelle vecchie trattrici americane, che gli sono costate 15, e 20 volte più del prezzo a cui sarebbe forse oggi disposto ad alienarle e che, nella quantità di 1400, giacciono in campi di concentramento ». Così proprio da noi, dove la motocoltura è più che altrove desiderabile, per la diffusa compattezza dei terreni e la siccità del clima, che impongono arature profonde, il dazio fiscale non solo ci arresta ogni sviluppo di una lavorazione razionale, ma ci ributta all'indietro.

* * *

Ma assai maggiori danni reca l'odierno trattamento doganale all'industrializzazione di una razionale agricoltura. Tutte le macchine agricole patiscono oggi di un trattamento di confine tale, che l'importazione di esse, la quale prosperava assai bene, ha risentito di un brusco colpo di arresto. Il regime doganale precedente si fondava sul desiderio di non ostacolare l'entrata in paese di una gran parte di quel macchinario, di cui abbisognava la nostra nascente attività economica. Malgrado però la bassa tariffa, l'Italia era rimasta fino agli ultimi anni prebellici una magra consumatrice di macchine agricole, importandone in tutto e per tutto solo per una ventina di milioni di lire all'anno. Importa notare che questo fenomeno dipendeva non solo dallo stato arretrato di tanta parte delle nostre plaghe agrarie, ma anche dal fatto che tutti gli attrezzi si fabbricavano in Italia a condizioni tali da far concorrenza all'estero; e anche per le macchine più complesse piano piano la nostra industria meccanica si andava evolvendo, sicchè tutto lasciava supporre che, una volta compresa dai nostri agricoltori l'utilità delle macchine per le operazioni agricole e permessa in tal modo una produzione di esse su larga scala, anche questo ramo dell'industria meccanica avrebbe trovato adeguato sviluppo nel regno. Perchè in questo campo, come nella più parte degli altri, ciò che permette un adeguato guadagno non è l'altezza del prezzo unitario, ma la produzione in grande serie di generi a buon mercato.

Questo che io scrivo non è mia fantasia. Risulta dal fascicolo 91-A, Parte III, della grossa inchiesta della Commissione Reale, il quale contiene, per la voce « Macchine agricole ed enologiche », le risposte date dagli industriali meccanici italiani ai questionari mandati dal Ministero, per la preparazione dell'attuale tariffa. In complesso, gli industriali nella loro grande maggioranza non erano malcontenti del loro mercato e, più che altro, si lamentavano non della scarsa protezione doganale, sibbene di un insieme di altre condizioni, e specialmente dell'alto costo della materia prima (ferro e acciaio) e delle elevate tariffe pei trasporti di terra e di mare.

Ciò ammesso, risulta sbalorditivo lo sbalzo fra il trattamento doganale anteriore e quello attuale fatto agli attrezzi e alle macchine agrarie, di cui vale la pena di dare qui qualche esempio dimostrativo:

	DAZIO GENERALE per quintale (in oro) tariffa 1887	
	tariffa 1887	tariffa attuale
locomobile a vapore	L. 13	L. 45
aratri a trebbiatrici del peso		
di oltre 20 quintali	L. 4	L. [illegible]
da 10 a 20 quintali	L. 4	L. [illegible]
fino a 10 quintali	L. 4	L. 77
falciatrici e mietitrici	L. 4	da L. 10,80 a 19
tarabi e frantoi	L. 9	da L. 18 a 20,80
coltelli e trinciatrici per l'agricoltura	L. 13,20-20	L. 34

Se calcoliamo, per tenere basse le stime, il cambio dell'oro a 350 (oggi oscilla fra 370-380), la tariffa odierna significa che per un aratro di 20 quintali si paga una dogana di L. 1680; per una trebbiatrice di 35 quintali, un dazio di L. 1470; per una falciatrice di 25 q., L. 1344; e così dicendo. Si consideri una grossa azienda agricola, la quale voglia applicare il macchinario su larga scala; si tenga presente che per il combustibile vale quanto abbiamo riportato sopra; si aggiunga che anche per le parti di macchina il trattamento daziario ha subito gli stessi aumenti proporzionali e che i trasporti ferroviari costano oggi in media tre volte più dell'epoca prebellica ed ognuno si può fare un'idea dell'enorme anticipazione di capitali che oggi si richiede ad una impresa agricola in Italia, « per cause puramente artificiali ». Quando per un aratro di 10 quintali, che prima pagava 40 lire di dazio, oggi bisogna versarne 815, è chiaro che noi abbiamo veramente elevato una muraglia cinese contro il progresso della patria agricoltura.

Preme notare che il nuovo dazio sulle macchine agricole, il quale accresce l'onere da 12 a 14 volte più di quello prebellico, non è che una conseguenza del corrispondente aumento subìto dalle materie prime, di cui quel macchinario si compone: e, cioè, dei prodotti siderurgici di 1.a e di 2.a lavorazione. Onde in ultima analisi l'ostacolo formidabile che è imposto ai perfezionamenti agricoli, è dovuto alla difesa disperata che si è voluta fare della siderurgia. E' questo uno degli esempi più tipici della benemerenza di que-

Dialoghi del mondo

Banche

Rosenkrantz, sensale di grani.
Il banchiere Garrotin.
Scapinel, generico.
Uno strillone.
Dattilografe, fattorini, ecc.
(a Parigi, ai nostri giorni).

ATTO I.

Il banchiere Garrotin — Cinque locali, insomma.

Rosenkrantz — Sette, signor Garrotin. (Indicandoli) Anticamera, ufficio, studio del direttore, sala delle sedute, stanza per le dattilografe, magazzeno e W. C.

G. — Mi accorderete un contratto lungo, spero.

R. — *Si ça vous fait plaisir.* Anche fino a tre anni.

G. — In quanto al prezzo ci intenderemo.

R. — Trenta mila, ho detto. Più la pigione.

G. — E' caro, Rosenkrantz.

R. — *Rue Vivienne*, nel cuore di Parigi, a due passi dalla Borsa!... *Vous voulez rire, monsieur Garrotin!* E' regalato! A questi chiari di luna... Avete guardato bene il mobilio? Tutto mogano; lavoro di prima della guerra. E non bisogna dimenticare che nel prezzo sono compresi l'impianto elettrico e il telefono. Dico il telefono...

G. — Facciamo venticinque, via.

R. — Mi dispiace. Io non subaffitto a scopo di lucro. Fò un altro mestiere. Vi cedo l'appartamento per pura amicizia, per simpatia: perchè a me piace aiutare i giovani che promettono, come voi. E poi, a voi lo dirò, signor Garrotin: anche per un motivo... di carattere intimo. Sono un sentimentale, io. (indicando una delle porte) In quella camera è spirata mia moglie... (passandosi una manica su un occhio e ripigliando) Trenta mila franchi, capirete... E' regalato... Aggiungete che vi risparmio sinanco il fastidio di cercarvi un personale. Tranne gli impiegati di concetto, gli altri ci sono già, ognuno al suo posto, pronti a funzionare. Volete vederli? (battendo le palme) *Mesdemoiselles! Adolphe!...* (entrano gli interpellati) Venite a presentarvi al vostro principale. (presentando) *Mademoiselle Sophie... Mademoiselle Suzanne... Mademoiselle Odette...* Dattilografe: pronte a funzionare.

G. — Bel personale, *en effet.*

R. — (c. s.) *Adolphe*: fattorino; pronto...

G. — Ho capito. Non avete dimenticato nulla.

R. — Non ho ancora detto tutto. Se il signor Garrotin lo desidera, posso fornirgli anche il materiale di cancelleria. Ne ho una discreta riserva, da prima della guerra. Basterà indicarmi la intestazione da mettere sulla carta da lettere.

G. — Mettete: « Banca Franco-Bulgara pel vicino Oriente ».

R. — *Parfait. Ça sonne bien. Notez-moi ça, mesdemoiselles.*

G. — Mano al contratto, in tal caso, e non se ne parli più.

R. — (cavando di tasca due fogli e avvicinandosi alla scrivania). Pronto anche quello. E' da firmare.

G. — Firmiamo.

R. — *Avec vous, ça ne traîne pas, les affaires!*

G. — (con sufficienza) No: banchieri...

R. — (con noncuranza) Dimenticavo. l'agamento alla consegna...

G. — (portando una mano al cuore): Diffiderete di me!

R. — Oibò, signor Garrotin!... *C'est l'usage de la maison, voilà tout; ne vous en faites pas.*

G. — *Je serai bon prince.*

R. — *Ça vous sied à merveille.* E... in caso di rescissione del contratto d'affitto da parte vostra, il 10 per cento d'indennità sull'importo della pigione.

G. — Siete esigente, Rosenkrantz!

R. — Formalità, signor Garrotin.

G. — *Allons*: vada per il 10 per cento!

R. — (dopo lo scambio delle firme) *Ça y est! Vous voilà dans vos meubles* (fregandosi le mani e guardando in giro). Sono contento per voi, signor Garrotin. *Vous serez bien, là dedans.*

G. — *C'est égal*: avrei preferito un contratto più lungo. Son pochi, tre anni...

R. — Per una banca sono anche troppi.

G. — *Plaît-il?*

R. — (paterno) Dico che voi siete giovane, signor Garrotin. Avrete sempre tempo per commettere delle sciocchezze...

ATTO II

G. — (col cappello in capo, raccogliendo in fretta delle carte sulla scrivania). Chi l'avrebbe mai detto! Eravamo tanto bene avviati!

R. — Sempre così, nella vita. Quando pare di essere meglio avviati...

G. — E' proprio allora che si va a gambe all'aria.

R. — *Faut pas s'en faire, monsieur Garrotin.* Voi siete giovane...

G. — *Je ne m'en fais pas.* Al contrario. Tanto peggio pei miei creditori! Non avranno gran che da scialarla con le mie spoglie.

R. — Ne sono persuaso. Metteranno all'asta il mobilio d'ufficio, ed è tutto quanto rimarrà loro per consolarsi.

G. — (con rammarico) E' vero: rimane loro il mobilio. Non ci avevo pensato.

R. — *Bah!... Ça ne leur rapportera pas grande chose, allez!*

G. — *Comment donc!* Tutto mogano; lavoro di prima della guerra...

R. — (stringendosi nelle spalle) A proposito. Vedo che avete fretta, signor Garrotin. Ne ho anch'io. Non dimenticate la piccola indennità prevista dal nostro contratto in caso di rescissione del medesimo.

G. — *Hein! Vous dites!*

R. — Tremila franchi, in cifra tonda.

G. — *Y pensez-vous, Rosenkrantz!... Voyons!* Caso di forza maggiore!

R. — Come, come! (collocandosi davanti alla porta) Non facciamo scherzi, signor Garrotin. Non uscirete di qui senza aver pagato.

G. — Sono o non sono fallito?...

R. — Belle ragioni! E' appunto quando fallisce che un banchiere comincia ad avere del danaro proprio di cui disporre! D'altronde, io sono per voi un amico, signor Garrotin, non un creditore. Il vostro fallimento non mi riguarda... (sorprendendo un'occhiata ansiosa del banchiere alle lancette dell'orologio): *Allons, n'ayez pas peur...* Sapete pure che io ho della simpatia per voi...

G. — (con un sospiro di sollievo) Vi divertite a spaventarmi, uomo senza cuore!

R. — C'è un mezzo per accordarci. Io vi ricompro il vostro mobilio...

G. — Bravo! Quanto mi date?

R. — Tre mila franchi: la somma che non mi darete voi.

G. — Pari e patta, dunque!...

R. — Se vi piace.

G. — *Ah, non: je ne marche pas!...* Tre mila franchi, mobili nuovi, di cui mi sono servito a mala pena tre mesi!

R. — Altri se n'era servito prima di voi, non temete.

G. — No, no e no!

R. — A piacer vostro. Pagatemi allora i tre mila franchi e abbandoniamo i mobili alla loro sorte.

G. — (con un'occhiata all'orologio) Siete più forte di me, Rosenkrantz! Sia come volete; non ho tempo da perdere. D'altronde, i mobili li sequestreranno lo stesso!

R. — Il caso è previsto. Voi mi firmate un piccolo contratto con la data di tre mesi fa, dal quale risulti che la suppellettile vi fu affidata e non venduta... E nessuno mi sequestrerà nulla.

G. — (stoico) Datemi un foglio di carta.

R. — Inutile: già pronto. So benissimo che i vostri minuti sono preziosi... (chiamando) *Mademoiselle Odette!* Un modulo C.

G. — (gettando un'occhiata al modulo e firmando): *Voilà!*

R. — A meraviglia (porgendogli un secondo foglio, con un inchino). E adesso, eccovi il modulo D... No, non temete: è il mio saldo. Io faccio le cose in regola...

G. — (ironico) *Ah! Merci!*

R. — Dopo di che, signor Garrotin, se volete andare a fare le valigie..., senza complimenti. Resto qua io.

G. — (c. s.) *Vous êtes charmant, ma foi!* Posso andarmene!

R. — Andate pure.

G. — *Au revoir.*

R. — (rimasto solo, al telefono) *Allô, allô...* Louvre 30-45!... Il banchiere Bagneux? Parla Rosenkrantz, sensale di grani... Sì. Tutto fatto. Siete nato con la camicia... Ah, ah!... Il mese venturo, naturalmente. Come!... Anticamera, ufficio, studio del direttore, sala delle sedute, stanza delle dattilografe, magazzeno e W. C. Sì... C'è solo una piccola difficoltà: bisogna rilevare anche il mobilio. Quaranta mila franchi... *Allô, allô...* Quaranta, sì... Mah! Se non vi va, rioccupo io i locali: ne avrei gran bisogno... In quanto a questo, non temete. Certo... Installazione seria, dignitosa. Lo so, voi avete una clientela speciale... Se volete, vi troverò io anche le dattilografe. Ne conosco qualcuna che fa al caso vostro. Ragazze serie, di buona famiglia... Avrei anche una certa quantità di materiale di cancelleria... Sta bene: penso io a mandarla dal tipografo. Come!... « Banca per il Credito vedovile ». *C'est ça.* Sì, con una bella riga nera sotto. Ho capito, non temete... Ecco: e in caso di rescissione del contratto d'affitto da parte vostra, il 20 per cento d'indennità sull'importo della pigione... No, no, non temete: formalità... Passo io per la firma. *Au revoir, monsieur!* (riappendendo il ricevitore e chiamando): *Sophie, Susanne, Odette!...* (alle dattilografe). Qua, sulle mie ginocchia!... Volete sapere la bella notizia? Vi dò una settimana di vacanza!

Le dattilografe — (in coro): *Hip! hip! hip! urrah!*

R. — A metà stipendio, naturalmente.

ATTO III

R. — Sediamo qui all'ombra. Aspetto gente.

Scapinel — Che mi racconti! Sei scomparso. Non abiti più nella via Vivienne!

R. — Ho subaffittato l'appartamento. Dopo la morte della mia povera Rebecca, capisci, non potevo più vedermi là dentro...

S. — Capisco. E gli affari? Non ti si incontra più nemmeno al mercato dei grani.

R. — Mi occupo d'altro, da qualche tempo. Lavoro in banca.

S. — Agente di cambio?

R. — Di cambio... sì. E' la parola.

S. — Sta attento! Le banche saltano facilmente, di questi tempi.

R. — A chi lo dici!... Ma basta prenderle pel loro verso. *Je travaille, si l'on peut dire, en marge.* Io sono una persona modesta, lo sai. I banchieri falliscono perchè non sono modesti. Presumono sempre troppo di sè. Lavorano partendo dal principio che la banca sia fatta per non fallire: ed ecco qui che li perde. Se partissero dal principio opposto, gli avvenimenti non li coglierebbero mai alla sprovvista.

S. — Tu invece...

R. — Io parto dal principio opposto.

S. — Ho capito: giuochi al ribasso.

R. — *Si tu veux...*

S. — Bada: è pericoloso.

R. — Non temere. Ho la stoffa dell'uomo d'affari. Dovevo nascere banchiere, io. Ma forse è meglio che non lo sia nato, poichè così non è escluso che possa morirlo. A forza di vedere cadere gli altri, si impara a tenersi ritti...

S. — Te lo auguro.

R. — Grazie. Intanto ingrasso.

S. — E paghi l'aperitivo agli amici.

R. — (facendo cenno al cameriere) *C'est ça.*

Uno strillone — (passando) Lo scandalo della via Vivienne! Il fallimento della Banca del Credito vedovile!...

R. — (comprando il giornale) To, vuoi leggere?

S. — (con disdegno) Leggi tu: ti riguarda.

R. — Io so la cosa da tre giorni.

S. — Disgraziato! Ci avrai rimesso dei soldi!...

R. — Grazie a Dio, no. Mi sono coperto a tempo.

S. — Chissà le povere vedove!...

R. — Imparino a non speculare.

S. — *C'est triste, quand-même!*

R. — *Enfant que tu es!...* Ciò non ti dice nulla di più? Non ti suggerisce nessun'altra idea?...

S. — Diamine! Il tracollo finanziario della borghesia, la fine del capitalismo...

R. — (con commiserazione) Un appartamento di più da affittare a Parigi!... Nella via Vivienne, figurati: a due passi dalla Borsa! A questi chiari di luna!... Pensaci un po'. Banche e banchieri si faranno in quattro per contenderselo. Si può chiederne senza esitare, cinquantamila franchi...

S. — *Tu crois!...* Nessuno lo vorrà, dopo un fallimento. Porta jettatura.

R. — Ingenuo! Al contrario. E' come la corda dell'appiccato. E tu sai come i banchieri sono superstiziosi... (alzandosi, alla vista di un signore che si avvicina). Aspetta un momento: ecco il mio uomo. Due parole, e sono da te. (Correndo incontro al nuovo arrivato): Caro banchiere, caro banchiere!... *Par ici.* Siete nato con la camicia!... Sì, sì. Tutto fatto. Magnifico. Sette locali. Non c'è se non una piccola difficoltà: bisogna rilevare anche il mobilio...

(Tela)

CONCETTO PETTINATO

Alla biennale di Venezia

Argentina e Spagna — La mostra canoviana — Arte africana — Elenco di artisti accettati.

VENEZIA, marzo.

(U. B.) Cominciano ad arrivare le opere delle nazioni che parteciperanno alla prossima biennale. Le trenta scelte dall'Argentina sono state scortate dallo stesso commissario governativo sig. Francisco Armellini, un italiano, anzi un veneto che ha preso colà la cittadinanza e che è segretario della Commissione nazionale per le Belle Arti. L'Argentina doveva partecipare alla mostra precedente, poi lo vietarono circostanze di tempo. Stavolta l'iniziativa è partita dallo stesso sig. Armellini e trovò buona spinta nel presidente della Commissione nazionale, l'architetto Martin Noel il quale ne profittò per darle il significato di affermazione della fraternità che congiunge le due nazioni ad associare le loro più nobili energie.

L'Armellini rappresenterà dunque alla 13.a Biennale il Governo argentino mentre hanno l'incarico di rappresentare la Commissione nazionale di B. A. il direttore del museo naz. di Buenos Aires dott. Cupertino Del Campo e il noto collezionista di opere artistiche sig. Alfredo Gonzales. Tra le opere pervenute ne troviamo di Francesco Bernareggi, di Fernando Fader, che si disputa il primato nella schiera dei giovani pittori con C. Bernardo De Quiròz, di Rodolfo Franco eccellente acquafortista, dello stesso commissario Del Campo, di Ettore Nava il quale studiò per molto tempo le caratteristiche della nostra Chioggia e ne portò a Buenos Aires quelle impressioni che fecero tanta fortuna, di Agostino Riganelli, di Angelo Vena, del domenicano Guglielmo Butler, di Tito Cittadini, il discepolo di Anglada, figlio del defunto direttore della « Patria degli Italiani ». Pittori tutti d'alto destino ai quali s'aggiunge lo scultore conosciutissimo Alberto Lagos con la sua cera « Ansietà ».

La Spagna, che sta innalzando il suo padiglione, avrà commissari oltre a Benlliure e a Chicarro, l'ex ministro degli esteri conte Romanones.

Mentre pareva che troppo ardue fossero le difficoltà da superare per comporre una mostra canoviana nella ricorrenza centenaria del Maestro, si assicura ch'essa formerà invece materia di ragguardevole attrattiva. Infine per la cortese adesione del senatore Pigorini, direttore del museo Kirkeriano, sarà riservata una sala all'arte africana.

La giuria d'accettazione non ha ancora finito il suo lavoro. Deve ora procedere alla scelta delle opere dei milanesi e dei veneziani. Frattanto furono ammessi i seguenti artisti:

Torino: Boetto Giulio, Bozzalla Giuseppe, De Petris Giovanni, Frassati Amelia Adelaide, Manzone Giuseppe, Rho Camillo, Torello Teresa, Vercelli Giulio Romano, Zolla Venanzio.

Bologna: Bonazzi Emma, Bacchelli Mario, Corsi Carlo, Fioresi Garzia, Guerrini Giovanni, Moroni Antonello, Romagnoli Giovanni.

Firenze: Baracchini Caputi Adriano, Caligiani Carlo, Ciampi Alimondo, Chiappelli Francesco, Chiostri Eugenio, Dani Franco, De Grada Raffaele, De Maria Adolfo, De Maistre Maria, Focacci Amerigo, Gemignani Valmore, Levy Moses, Martelli Maria Grazia, Marchig Giannino, Ricci Gennaro, Romoli Bina, Sbisà Carlo, Viani Lorenzo, Vinzio Augusto, Zannacchini Giovanni.

Roma: Barrera Antonio, Carelli Augusto, Cucchiari Domenica, Guida Virgilio, Guidone Adela.

Napoli: De Martino Giovanni, De Vanna Domenico, De Veroli Carlo, Fabricatore Nicola, Galante Francesco, Gatto Saverio, Linguiti Raffaele, Pollio Giuseppe, Pansini Edoardo, Randisi Maria, Signo Ilse, Villani Gennaro.

Palermo: Lentini Rocco, Quattrociocchi Domenico.

Dal quale elenco risulta che la donna va acquistando terreno anche nell'ambito dell'arte. Ed altre cose risultano dalla sola statistica, ma esse vogliono essere controllate da elementi che la mostra ci fornirà in seguito.

L'on. Facta per gli "Orfani di guerra,,

Pinerolo, 24, notte.

Una geniale e dotta conferenza ha tenuto il prof. Cojazzi, Preside del Liceo Pareggiato di Valsalice, pro « acqua potabile » necessaria all'Istituto Orfani di guerra, diretto con tanto disinteresse e sapienza pedagogica dai Salesiani di Don Bosco. Tra il pubblico si notavano S. E. il generale Bellotti, il capitano cav. Bognetti, il comm. dott. Maffei, consigliere provinciale, i comm. Bosio, Brignone e Cambiano, gli assessori cav. Albinolo e Boccia. S. E. il Presidente dei ministri on. Facta, aveva mandata la seguente lusinghiera adesione: « Plaudo alle iniziative dirette a portare ai giovanetti di Monte Oliveto la purezza della eccellente acqua potabile di Pinerolo e mi dichiaro lieto se potrò in qualche modo aiutare la simpatica impresa. Porgo ai convenuti i più cordiali saluti e auguri ». Anche S. E. Donna Maria Facta, Presidente del Comitato Patronesse, mandò la sua cordiale adesione, come pure il Sindaco di Pinerolo cav. Mario Risso.

Per la cronaca notiamo che l'acqua potabile viene in parte somministrata dai carri della locale Scuola di Cavalleria. Dopo la conferenza si fecero pratiche iniziative per l'esecuzione del progetto, e così la cittadinanza pinerolese farà certo onore, come è suo costume, data la calorosa simpatia che nutre per gli orfanelli.

Una bomba contro la villa Solmi a Modena

Modena, 24, mattino.

E' stato compiuto un attentato terroristico contro la villa Solmi, situata fuori Porta S. Agostino, 10. Contro detta villa è stata lanciata una bomba « Sipe ». L'esplosione ha suscitato vivissimo allarme e spavento nella famiglia del Solmi e negli abitanti di ville vicine, ma per fortuna non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. Avvertita subito la Questura, questa inviava sul posto un funzionario con alcuni agenti investigativi per le indagini. Sono stati rinvenuti sul terreno frammenti di bomba. Nel corso di questa settimana è il secondo attentato con bombe « Sipe » che la cronaca è costretta a registrare.

Un tenente belga ucciso ad Aquisgrana

Aquisgrana, 24, mattino.

Quattro sconosciuti hanno ucciso certo Ruhrert Walsum, un tenente belga, che si supponeva autore di rappresaglie contro un agente di polizia tedesca, e che il 21 corrente uccise un agente di polizia belga.

Due agenti assassinati a Belfast

Belfast, 24, mattino.

Due agenti di polizia sono stati assassinati in una via di Belfast. L'altra sera è stata lanciata una bomba sotto il portico di una chiesa cattolica. Due donne sono rimaste gravemente ferite.

La musica ed il libro

A Luigi Mancinelli ha dedicato un volumetto il maestro Giacomo Orefice (Soc. Ed. Ausonia), riconoscente elogio di discepolo, interessante studio di critico. Vi si descrive il Mancinelli, maestro senza pedanteria, senza preconcetti di metodo e di scuola, che tendeva a formare la personalità del musicista. Non aveva un metodo, pure i suoi concetti, specialmente a proposito di orchestrazione, erano tanto chiari e precisi da rendere rapidi e duraturi i risultati dell'insegnamento. Come direttore ebbe memoria prodigiosa, orecchio prontissimo, bacchetta eloquente, braccio elastico, resistenza al lavoro eccezionale: lunghe e complesse stagioni non lo affaticavano; al Convent Garden riuscì a dirigere sei diverse opere per settimana. L'Orefice afferma che la personalità del Mancinelli si affermò, d'un tratto, fin dalle sue prime opere; al movimento modernista non restò estraneo nè insensibile: nei giovanili Intermezzi per la *Cleopatra* sono palesi gli elementi della sua personalità. In quanto a tendenze ed a influssi, non prese decisamente partito per Wagner, benchè, come direttore e musicista, si sentisse attratto nell'orbita wagneriana; fra gli esclusivismi fu equilibrato, ed assorbì dall'arte wagneriana quel che gli occorreva per completare la sua natura di sinfonista e per affermarsi fra i primissimi sinfonisti italiani. Così, su un fondo tradizionale, classicheggiante più che romantico, si sovrapposero gli elementi della nuova estetica e della nuova tecnica wagneriana, come poi accadde per Strauss e Debussy, senza mutare l'essenza vera della sua musica. Italiano restò il Mancinelli per il suo modo di sentire e di trattare la melodia: egli intuì la genesi misteriosa di tutti gli elementi primi della musica, ritmo, melodia ed armonia, da un unico cespite comune. L'arte sua consistette di ordine, di misura, di nobiltà, di eleganza, di severità, di armonia di linee, di solidità, e, quando occorreva, di veemenza e di passionalità. Quest'ultimo elemento non fu esuberante; sincerità fu il carattere essenziale dell'arte di Mancinelli. Alle considerazioni generali l'Orefice fa seguire un'analisi critica ed estetica delle principali composizioni del Mancinelli, contribuendo con questo saggio alla determinazione di un artista che per le varie sue attività e per il travagliato periodo in cui visse non fu chiaramente conosciuto dai suoi contemporanei, e che è necessario presentare ai posteri senza ambiguità, in giusta luce.

* * *

La vita e l'attività di Angelo Mariani sono ricordate da Tancredi Mantovani (Soc. Ed. Ausonia). Quegli rileva che fin oltre la metà dell'800 la direzione orchestrale restò affidata al primo violino, suonatore provetto, buon solista, che per i molti anni di tirocinio aveva acquistato una sufficiente conoscenza del repertorio melodrammatico. A Roma, nel '59, rappresentandosi per la prima volta il *Ballo in maschera*, il maestro Angelini dirigeva suonando, di tratto in tratto, il violino. Allora, il primo violino sedeva su di uno scanno elevato, al centro dell'orchestra, tenendo nella destra l'arco e nella sinistra il violino per suonare insieme agli altri e guidarli, ma specialmente per eseguire gli a solo, i passi scoperti, interrompendosi quando occorreva, staccare il movimento dei vari pezzi, per segnare le entrate ai cantanti e ai suonatori, le « strappate » nel recitativo e via dicendo. La concertazione dello spartito, sia nelle prove al pianoforte con i cantanti, sia dell'orchestra, era affidata ad altro maestro, denominato concertatore; le opere nuove erano concertate dall'autore stesso. Tra i direttori più noti, fino al 1860 circa, si ricordano il De Giovanni, il Ferrarini, il Cavalieri, il Fioravanti, il Marzials, il Nostini, i quali erano primi violini-direttori. Intanto l'accrescimento della parte orchestrale nelle opere teatrali, rendeva sempre più necessario che le funzioni di concertatore e di direttore si integrassero. Pioniere di questa innovazione fu, in Italia, Angelo Mariani; lo seguirono il Mazzucato, alla *Scala*, il Serrao, al *San Carlo*. Dopo aver diretto in teatri minori, il Mariani apparve nel 1860 al Comunale di Bologna, dirigendovi *Ballo in maschera* e *Favorita*, e per la prima volta si lesse sul cartellone la qualifica: « Maestro concertatore e direttore delle musiche ».

* * *

Un profilo di Gaetano Coronaro, è stato tracciato da Elisabetta Oddone (Soc. Edit. Ausonia). Si ricordano le origini del Coronaro. Nato a Vicenza nel '52, si recò a Milano nel '70, accolto prima nella scuola di violino Cavallini, poi in quella di composizione, nella quale otteneva un Gran Premio con una « ouverture campestre ». Nel '73 conseguiva il diploma di magistero, presentando il *Tramonto*, su versi di Arrigo Boito. Tornato a Milano dopo breve permanenza in Germania, fu chiamato al Conservatorio per sostituirvi Franco Faccio, assente per la direzione orchestrale: condusse a termine l'insegnamento agli allievi Smareglia e Castagnaro. Accomunato al Faccio nella direzione della *Scala*, fu incaricato di concertare l'*Otello*, sotto la guida di Verdi. Mentre il *Tramonto* era replicato in Italia, ad Amburgo, a Mosca, a Chicago, il Coronaro sceglieva l'argomento per una nuova opera; e fu la *Creola* di E. e M. Torelli Viollier, compiuta alla fine del '76, rappresentata nel '78 al Comunale di Bologna, dal Petrovich, dal Koschmann, dalla Fricci, dalla Gargano, diretti dal Faccio, ed il successo fu completo. Nel 1894, morto Alfredo Catalani, il Coronaro lo sostituì nella cattedra di composizione al Conservatorio di Milano. Nel 903 fu rappresentato al Vittorio Emanuele di Torino il *Curioso accidente*, su libretto di Cordella, tratto da Goldoni, con successo buonissimo. Su queste colonne il compianto L. A. Villanis lodò l'opera, che fu replicata sei volte. In seguito compose *Enoch Arden*, da Tennyson. Altre sue composizioni furono due *ouvertures*, una Sinfonia, una Danza burlesca su spunto poetico di A. Boito, due Rondò per quartetto, un Trio, una raccolta di melodie, qualche pagina di musica sacra. Morì il 5 aprile 1908 a Milano.

* * *

Dell'innumerevole produzione di canzoni popolari del settecento veneziano sopravvive nel Museo Correr un volume, che ne contiene circa duecento. Fra queste, Matteo Zanon, che è un benemerito della cultura musicale italiana e delle ricerche di antichi testi, ha fatto una scelta di cinquanta canti, molto interessante (ediz. Ricordi, L. 12). « Canzoni da battello » egli le ha qualificate, perchè appartengono al genere cantato di preferenza nelle barche. La strofe musicale è unica per le varie strofe del testo; questo ha diverso sentimento, tenero o frivolo, ironico o umoristico, e pur sempre elegante e civettuolo. Dal testo stesso delle canzoni si desume che esse erano accompagnate ordinariamente da un paio di violini e da un basso, o da pifferi, timpani e tromboni — una piccola orchestra, per serenate — o da violini e viole; talvolta erano accompagnate dal coro, talvolta cantate da due esecutori distanti, a botta e risposta. Gli originali trovati dallo Zanon recano soltanto la parte del canto e le indicazioni del basso continuo. La trascrizione e l'armonizzazione è stata fatta con sapienza e con garbo: l'accompagnamento proprio dalle arie della scuola settecentesca assilene ora queste semplici melodie, leggiadramente fiorite e sobriamente lineari; alcune di esse sono spensierate e futili; altre, come, ad esempio, « Sento che il cuor me manca » o « Nina non so che farve », contengono sinteticamente un briciolo di passione e tutte sono leggiadre, simpatiche, piacevoli: un nuovo prezioso contributo alla musica da camera italiana ed al folklore nazionale.

a. d. c.

* * *

GUIDO PANNAIN — « Lineamenti di storia della musica » — Napoli, Curci, L. 30.
ANDREA DELLA CORTE — « Paisiello » — Torino, Bocca, L. 18.
PAGLIAPIETRA — « 30 studi pel piano » — Milano, Ricordi, L. 10.
T. A. ARNE — « Suite per clavicembalo » — Milano, Ricordi, L. 4.
BERTONI — « Quartetto N. 1 », trascritto da A. Toni — Milano, Ricordi, L. 4.
VINCENZO DAVICO — « Trois croquis per piano » — Milano, Ricordi, L. 5.
GIULIA RECLI — « Sei fioretti popolari per canto e pianoforte » — Milano, Ricordi, L. 5.
L. DE ROSSI — « Sei sonate per cembalo » — Milano, Ricordi, L. 5.
OTTORINO RESPIGHI — « Quattro liriche per piano e canto su parole di poeti armeni » — Milano, Ricordi, L. 7.

Giornali e riviste

Un misterioso delitto appassiona, in questo momento, Londra e occupa le colonne dei giornali. Il mistero è tanto più appassionante, perchè la vittima è una cieca signora, e perchè essa — come le circostanze sembrano indicare — fu assassinata per sbaglio. La uccisa è lady White, vedova di sir Edward White, già sindaco di Londra. Qualche giorno fa, nell'*Hôtel Spencer*, in Portman Street, dove lady White alloggiava da qualche mese, mentre la cameriera portando l'acqua calda nella stanza della signora, per la *toilette* del mattino, la trovò distesa sul letto, immersa nel sangue. Il cranio della infelice signora appariva fratturato; dalle orrende piaghe usciva la materia cerebrale. Lady White respirava ancora. Le sue labbra si muovevano, mormorando incomprensibili parole. Il medico e i detectives, immediatamente accorsi, non poterono dissuggellare il mistero che stava per rinchiudersi per sempre sulla bocca della morente. Essa spirò nel pomeriggio. Ma il più strano consiste in questo: che non si riusciva a capire da quale parte l'assassino fosse passato. Nessun uscio interno era aperto, nessun segno, nessuna traccia di mani sulla balaustrata del primo *stage*, dove il crimine era stato compiuto. Nella camera, poi, tutto era in ordine. I gioielli, il quadrantino d'oro della vittima, erano là, e presso di lei, sulla tavola, la pendola continuava il suo *tic-tac*. Quale poteva essere il motivo dell'assassinio? Non certo il furto, e i parenti della White, interrogati, escludono una vendetta. Si fu quindi portati a pensare che l'uccisore sia entrato per caso nella stanza di lady White, con l'intenzione di rapinare un'altra persona, che alloggiava nello stesso *hôtel* e che il giorno del matrimonio della Principessa Mary mostrò delle gioie di gran valore... Può darsi che l'assassino si fosse proposto di rubare questi gioielli. Un fatale equivoco lo condusse al delitto. Probabilmente, avendo lady White tentato di resistere e di gridare, il misterioso delinquente, per non essere scoperto, l'avrebbe soppressa nel più atroce dei modi, con un colpo terribile vibrato con un oggetto contundente. La Polizia ha arrestato intanto un garzone dell'*hôtel*, certo Jacobi. Egli ha detto di aver udito verso le 2 del mattino, due persone che parlavano sottovoce al primo piano... Ma la Polizia sospetta che lo stesso Jacobi sia autore del colpo.

* * *

Pochi sanno che la glicine — detta anche lillà, oppure lilana, — questa magnifica infiorescenza a grappoli, che trabocca certe volte, nelle pittoresche città di provincia, dai balconi panciuti di ferro antico, o scende come una vigna delicata dalle finestrelle dove vive un gentile spirito femminile, provenga dalla Cina. Il suo nome scientifico — accenna il *Giorno* — è infatti « *Asteria sinensis* ». Questo nome scientifico non denota, dunque, se non questa assai semplice e graziosissima pianta, che siamo usati a veder fiorire da per tutto, in primavera, con i suoi profumati grappoli lilla-azzurrognoli: la glicine, cioè, la liana, che abbracciava amorosamente la casetta di Butterfly filiata per novantanove anni, nientemeno, e che, forse, vide la felicità per un anno solo. Questa tenace pianta rigogliosa, dall'aspetto così fragile, nelle sue minute foglie bipennate che, all'inizio, arieggiano quelle flave capigliature dei bimbi nordici, e nei suoi lievi fiori che si disfogliano presto, come farfallette volitanti, è pervenuta dalla Cina; ma, acclimatata fra noi, cresce dovunque vi è un pezzo di terra ed una mano provvida vi abbia piantato un suo virgulto, nella stagione morta, — così scrive: *on je n'attache...* Cresce bene, la glicine, cresce troppo, ed è per questo che, talora, avviene il fatto atroce di vederla tagliare barbaramente, fosse anche una glicine di cento anni, in causa di certi insignificanti danni che essa arrecherebbe ai fabbricati. Come si preoccupa l'uomo, che vede dei nemici anche nei fiori!...

* * *

I nuovi parigini sono piuttosto delicati. Con la scusa che Chantilly era troppo distante, hanno portato il *turf* a Maisons-Laffitte. Sempre più in casa... Ma la lamentela più curiosa è stata quella — come riferisce il *Figaro* — intorno all'*Odéon*. Questo celebre teatro sovvenzionato è stato chiamato ironicamente: « Il Castello della Bella Addormentata nel bosco », perchè minacciava — in piena Parigi effervescente — di diventare un luogo cristallizzato dall'inopia e abitato dal silenzio. I nuovi parigini si sono lamentati, una volta, che l'*Odéon* era troppo distante d'inverno e non abbastanza « in campagna » d'estate! Ma ora il *foyer* è tutto ronzante di vita, i vecchi muri sono in piena fioritura, uno sciame di *tarls* gira intorno alla piazza e Gémier, grande direttore e distintissimo attore vi inaugurò la sua direzione. Questo teatro deve tuttavia agli sforzi del commediografo Gavault, che ne fu direttore durante la guerra, se potè continuare a mantenere aperti i suoi battenti. Un giorno, Gavault fu invitato al Commissariato del suo quartiere. « Siete proposto — gli fu detto — per la « rosetta » (la Legion d'Onore); avete al vostro attivo un gesto eroico? Una fondazione? Un salvataggio? ». E Gavault: « Sì — rispose — ho salvato l'Odéon ». Così il « Castello della Bella Addormentata nel bosco », ha potuto non cadere in rovina. Oggi la Bella si è svegliata, il castello scintilla di luci... E naturalmente il « Principe incantevole » della favola moderna dovrebbe essere Gémier.

* * *

I primi giorni di primavera sono appena arrivati ed ecco già le nuove mode d'estate! La gonna lunga è adottata definitivamente dai sarti, ma continua sempre la lotta fra di essi e il pubblico femminile, che non vuol darsi vinto. La gonna lunga — nota l'*Ere nouvelle* — non è simpatica per città. Nel XX secolo, poi, essa rappresenta un controsenso, una sciocchezza. Viviamo nell'epoca delle trepidazioni, degli affari, degli autobus e del metro. La vedete voi, una donna che sale in *autobus* con la gonna lunga? Viviamo in un tempo di attività: molte donne lavorano; non si può certo camminare nelle vie, trascinando vesti lunghe. La gonna corta ha, dalla sua parte non soltanto il valore pratico e l'« andatura giovane », ma anche l'igiene. Pensate a tutti i microbi che raccoglie una gonna lunga nel fango e nella polvere della strada. Argomenti noti, tristi, ma sempre veri. Il « *tailleur* », pertanto, rimane ancora l'abito per eccellenza in queste ore incerte. Esso è combinato di gonne piuttosto corte e di giacche brevi. La cintura diviene ogni giorno più rara. Si noterà che adesso essa scende sulle anche, quasi allargandosi con noncuranza, intorno al loro ritmo largo e ondulante. C'è qualcosa di orientale, in questa simpatica noncuranza! Quanto alla giacca, essa deve piuttosto sovrabbondare su questa cintura, quasi come una blusa larga.

* * *

Il *Gaulois* racconta: « Uno dei nostri amici aveva fatto rimettere una gomma al rubinetto del bagno. Fu, per il meccanico, l'affare di un momento. Qualche giorno dopo arrivava il conto: 11 franchi e 25. (*Nota italiana*: Facciamo un calcolo mentale sul cambio...). L'amico del *Gaulois* telefonò al padrone, facendogli notare l'esagerazione del conto. La gomma valeva 2 franchi e 75: egli fatturava quindi il lavoro 8 franchi 50, cioè qualchecosa come 2 franchi e 10 al minuto: cioè 126 franchi all'ora. — Ma c'erano due operai! obiettò il padrone. — Ma ce n'era uno, risponde il cliente, che non ha fatto nulla e non aveva niente da fare... — Allora il cliente ebbe questa straordinaria risposta: — Nel nostro mestiere, un operaio non consentirebbe mai ad eseguire una riparazione senza avere un aiutante. — Ogni rubinettaio, conclude il giornale, deve avere un paggio! ».

Libri ricevuti

S. LAGERLÖF: « Le leggende di Gesù », tradotte da Alberta Albertini, Milano, Caddeo. — L. 8.
G. STACCHINI: « La scimmia di Sourire », storie comiche. Milano, Caddeo. — L. 8.
L. ANTONELLI: « L'isola delle scimmie ». Milano, Caddeo. — L. 7.
F. BARNI: « Manuale teorico pratico di elettrotecnica ». Vannini, ed., Brescia. — L. 20.
D. PAROLINI: « Il capolecnico meccanico », Vannini, ed., Brescia. — L. 20.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Parigi avviata a conclusioni concrete

L'incidente di un'indiscrezione giornalistica - Le frontiere della Turchia europea - Gli Stretti.

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 24, notte.

Anche nelle Conferenze che sembrano camminare più lisce, il diavolo finisce sempre per metterci un po' della sua coda. I lavori di questa per l'Oriente procedevano regolari, fruttiferi, e senza alcun drammatico incidente: quando ad un tratto ne scatena uno piuttosto clamoroso il solito amabile *Pertinax*. Bisogna sapere che l'ardente redattore dell'*Echo de Paris* firmava stamane una rassegna di sapore molto acido intorno alla seduta conferenziale di ieri. L'andamento della discussione per gli aggiustamenti in Armenia non gli era piaciuto: e a questo suo corruccio aveva dato sfogo con quel garbo di atteggiamento e di linguaggio che notoriamente lo distingue. Disgraziatamente i fatti su cui egli fondava i suoi sberleffi erano abbastanza esatti. Chi gli aveva dunque riferito i punti del dibattito di ieri? I tre ministri degli Esteri si erano reciprocamente impegnati a non fornire alla stampa se non qualche discreta illustrazione dei comunicati col quali la Conferenza via via avrebbe segnato l'itinerario dei suoi lavori. E ad un riserbo simile si erano naturalmente vincolati anche i segretari delle tre Delegazioni.

Orbene, la seduta di stamane si aperse in una atmosfera che si fece presto burrascosa a causa appunto di una indagine che Poincaré (proprio lui!) invocò immediatamente per assodare chi avesse divulgato i particolari del dibattito armeno di ieri, così da portarli fino alle orecchie tese dell'irreprensibile *Pertinax*. La cordialità che aveva caratterizzato nei giorni scorsi le conversazioni dei tre ministri non tardò ad eclissarsi. Occhiate di sospetto reciproco si intrecciarono al di sopra del tappeto verde. Bisognava far luce completa sull'istante, perchè la Conferenza non si guastasse il sangue oltre il necessario. Tutti invocarono la luce. Partirono messaggeri e messaggi telefonici, che chiamarono parecchi giornalisti *ad audiendum verbum* e probabilmente disseminarono qualche ansietà tra i funzionari di qualche sezione del Quai d'Orsay. Lo stesso autore dei commenti che «avevano creato false impressioni» venne delicatamente interrogato. Egli dichiarò di aver avuto nientemeno che dagli inglesi le informazioni sulle quali aveva architettato le sue ironie! Ciò fece montare la mosca al naso di Vansittart, il segretario del silenziosissimo lord Curzon. «Io non ho detto niente!», egli protestò. «Costui mi fa passare anche per bugiardo!».

Le indagini proseguirono febbrili, e approdarono infine al seno di una persona inattesa: il signor Basset, informatore dell'Agenzia Havas. Era stato lui che aveva ottenuto da fonte non inglese e non italiana i particolari della discussione di ieri, e che li aveva senz'altro divulgati. *Tableau!* Quasi tutta la seduta di stamane, durata circa tre ore, colò via in questo piccante dibattimento: tanto che la riunione si chiuse senza emanare comunicato di sorta. Ma tutti quanti, dopo questo incidente staranno più in gamba!... Per ora il capro espiatorio dei sarcasmi di *Pertinax*, che stavolta andavano a colpire, soprattutto Poincaré, è fortunatamente un pubblicista della stessa nazionalità.

Il cielo conferenziale, in fine di seduta, si rasserenava; ma per noi cronisti non è certo tornato, dopo la tempesta, il sereno. Le informazioni disponibili sono magre come tuoscerini svolazzanti sull'equanime ... magro comunicato che ha chiuso la tornata pomeridiana. Esso dice che i tre ministri hanno iniziato oggi lo studio delle disposizioni finanziarie del trattato *in [illegible] a riguardo del quale i periti hanno ricevuto incarico di precisare alcuni punti particolari. E' stata poi esaminata lungamente la questione relativa al regime degli Stretti e della Tracia. [illegible]*

[illegible]

Ripigliando il filo delle questioni territoriali, i tre ministri hanno discusso oggi in ispecie la questione di Tracia. Tre di... [illegible] subito in campo, tutti e tre concordi peraltro nel principio di concedere a Costantinopoli un'area di maggior respiro di quella creata dal trattato di Sèvres. La tesi inglese è che, estendendo il retroterra della capitale turca fino alla linea Rodosto-Midia, il respiro della posizione turca in Europa sarebbe sufficiente. La tesi francese accetta bensì il capolinea di Rodosto da un lato; ma ritiene troppo esiguo quello di Midia dall'altro. I Francesi propongono una linea di frontiera la quale include Adrianopoli, e, pur zigzagando irregolarmente qua e là, restituisce ai Turchi anche larga parte della Tracia orientale. La tesi italiana non risultò ancora ben chiarita; ma è certo che essa pure sostiene la necessità che Adrianopoli venga ridata ai Turchi. Evidentemente si tratta di una soluzione media fra quelle avanzate dalle due altre Potenze: una soluzione favorevole senza dubbio alla nazionalità ottomana. Un accordo definitivo non sembra ancora raggiunto in proposito. Va notato che tutti i tre i progetti, la cui sollecita conciliabilità è manifesta, escludono i Turchi dalla penisola di Gallipoli. Naturalmente Costantinopoli e Angora ammano poco le tre soluzioni, oppure fingono di non amarle, perchè preferirebbero insediarsi di nuovo nella fragica penisola che domina i Dardanelli. La loro idea è che gli Alleati concedano loro la linea concordata nel 1915, allorchè sotto la pressione degli Imperi Centrali venne regalata ai Turchi una amplificatrice rettifica di confini verso la Maritza. Ma se le tre Potenze si accorderanno sopra un confine ragionevole, i Turchi certo si contenteranno. Per il momento, la controversia è nelle mani degli esperti militari, ai quali la Conferenza ha dato l'incarico di esaminare bene i tre progetti, concepiti su lineamenti politici, e di proporre per conto loro una delimitazione di confini condotta su lineamenti militari. Forse essa troverà la via di uscita che si cerca. I generali sono stati invitati a presentare entro domattina il loro parere. La portata di questo naturalmente non sarà che consultiva. In ogni modo, mi si diceva, non sarà difficile alla Conferenza di definire entro domani, senza molti attriti, una frontiera soddisfacente per tutti i cointeressati.

Maggiori complicazioni presenta la questione degli Stretti. Qui i Turchi sostengono che le due zone di demilitarizzazione fissate dal Trattato di Sèvres hanno fra l'altro l'effetto di paralizzare interamente la navigazione. Ma la tesi dell'assoluta libertà degli Stretti può ormai dirsi pacifica. Si potrà soltanto concedere a favore dei Turchi raddolcimenti al regime concertato a Sèvres. Sulla possibilità di questi sono stati incaricati di fare studi i competenti militari. Con tutta probabilità si finirà per concedere un posto anche ai Turchi nelle Commissioni di controllo che vigileranno sull'internazionalizzazione dei Dardanelli.

Circa la data della evacuazione di Costantinopoli, nulla è stabilito ancora. Dipenderà dall'atteggiamento dei Turchi la sua sollecitazione o il suo ritardo. Finora gli umori degli Ottomani rimangono piuttosto incerti. Buona parte della stampa parigina sta rendendo, non solo a tutta la ricostruzione europea, ma anche alla stessa Turchia, che essa vorrebbe favorire, il peggiore dei servizi, incoraggiandola indirettamente a tenere duro. Se essa prendesse mente sul serio agli incitamenti di molti uomini che siedono a tavolino qui a Parigi, dovrebbe prevedere davvero di tirare innanzi la guerra fino al giorno del Giudizio. E' però probabile che da ultimo Costantinopoli e Angora adottino una moderazione di vedute capace di fare dei punti, in senso politico, ad una larga frazione della Parigi di oggi. [illegible]

[illegible]

La base di ciò che verrà fuori in definitiva è il riassetto delle Nazioni, che le Potenze stanno concertando: un riassetto nel quale lo stesso infelicissimo trattato di Angora andrà coinvolto, e forse come il grido di un bimbo nel brusio di una folla: tant'è che in questa conferenza non se ne parla neanche.

MARCELLO PRATI.

La situazione parlamentare inglese e la Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

I preparativi del Governo inglese, in vista della Conferenza di Genova, sono ormai completi. La Delegazione britannica comprenderà circa cento persone. I principali delegati saranno: Lloyd George, lord Curzon, sir Roberto Horne. Col Primo Ministro partiranno per Genova: la signora Lloyd George e la figlia, il signor Maurizio Hawkey, il segretario privato del Primo Ministro, signor Grigg, e lord Riddell. Lord Curzon sarà accompagnato dal suo segretario particolare, Vansittart, e da varii alti funzionari del Foreign Office, specializzati nella questione russa. L'on. Horne avrà pure un quipo seguito scelto, sotto la direzione di sir Basilio Blackett, del Ministero del Tesoro. A rappresentare il Ministero del Commercio si recherà a Genova, in qualità di perito, il signor Chapmann, che attualmente presiede i lavori della Conferenza degli esperti di Londra. Il grosso della Delegazione inglese partirà da Londra il 4 aprile. Lloyd George, insieme coi due colleghi della Delegazione e colla signora e colla figliuola, partirà il 6 aprile.

Il Primo Ministro non ha ancora, per adesso, fissato la data del suo ritorno a Londra dalla campagna. Si prevede, tuttavia, che le sue vacanze a Criccieth dovranno essere alquanto raccorciate, a causa della complessità della situazione politica. Sembra infatti che qualche cosa si stia tramando da alcune settimane negli ambienti anti-ministeriali, in vista della prossima battaglia in Parlamento sull'argomento della Conferenza di Genova. Il testo della mozione di fiducia non è stato ancora concordato. Si dice però che la decisione definitiva al riguardo non potrà venire presa sino a tanto che il Primo Ministro non avrà fatto ritorno alla Capitale. Nei circoli ultra-conservatori, la nuova mossa strategica di Lloyd George ha creato un vero e proprio pandemonio. Si sta esaminando l'opportunità di avanzare un ordine del giorno, nel quale sarebbe semplicemente approvata la politica governativa nei riguardi della Conferenza, senza il minimo riferimento alla politica generale del Governo. I conservatori sperano che una mozione così concepita possa essere accettata dai liberali indipendenti, ed anche all'occorrenza dal Partito laburista.

Lloyd George non tiene ormai celati i suoi propositi. La grande offensiva è stata praticamente iniziata, sia dalla stampa amica del primo ministro, sia direttamente da quest'ultimo, mediante un'importante lettera da lui inviata all'on. Marlow, candidato liberale della coalizione nell'elezione suppletiva di Leichester. Lloyd George prende una posizione netta, così contro gli estremisti di Destra come contro quelli di Sinistra, e dichiara: «... Il compito che ci sta dinanzi è semplice. Il mondo soffre ancora dell'esaurimento e dello choc che ha subito nella terribile lotta donde è appena uscito. Ciò è rivelato dall'affievolirsi degli scambi e delle deboli transazioni del traffico internazionale. La disorganizzazione dell'industria in Europa, conseguenza della guerra, la rivoluzione in Russia e la bancarotta virtuale di molti tra i migliori nostri clienti sono in massima parte le cause dirette della disoccupazione inglese. Tutto il mondo continuerà a soffrire delle sue ferite per qualche tempo ancora. Ma se saremo saggi, potremo affrettare la guarigione». Lloyd George espone poi in succinto il suo programma politico, consistente nel ristabilimento della cooperazione tra patronato ed operai, nell'adozione di un sistema di rigorosa economia in qualsiasi ramo dell'economia nazionale e nella riconciliazione definitiva coll'Irlanda. Circa le questioni di politica estera, egli asserisce che le Nazioni devono essere poste in condizioni di vera e propria pace, ed unite in uno sforzo comune per ricostruire il traffico mondiale sull'unica e sicura base: quella del benessere di tutte le Nazioni sulla terra.

Un orribile delitto degli orangisti
Il massacro di una famiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

A qualche deputato di Destra, che insisteva nel trattare di assassini gli irlandesi sinnfeiniani, l'onorevole Churchill rispondeva, giorni or sono, dichiarando che di assassini non ve ne erano più che a Belfast. Il terrorismo orangista non ha più nulla da apprendere da quello sinnfeiniano. Pochi atti dello Sinnfeinism possono essere paragonati, per la loro inaudita ferocia, a quelli compiuti nelle prime ore di stamane a Belfast da un gruppo di fanatici orangisti contro un certo Mac-Mahon e i suoi cinque figli. Il Mac-Mahon abitava una casetta nei dintorni di Belfast. Tutta la famigliuola dormiva, quando stamane, prima dell'alba, la porta fu abbattuta da un forte gruppo di orangisti. Essi salirono al primo piano, si impossessarono di Mac-Mahon e dei suoi cinque figliuoli e li condussero al piano terreno, nel salotto. Colà i miseri furono posti l'uno a fianco dell'altro, lungo il muro, e abbattuti a colpi di rivoltella. La signora Mac-Mahon e la figlia, che dormivano, furono pure svegliate e condotte in una stanza attigua a quella in cui gli assassini stavano compiendo le loro spaventose gesta. Il Mac-Mahon cadde per primo, seguito a breve intervallo dai cinque figliuoli, il più giovane dei quali aveva 16 anni, e il più vecchio 26.

Il cameriere, pure trovato in casa, fu condotto nel salotto ed ucciso. Gli assassini quindi si ritirarono indisturbati. La signora e la figlia si precipitarono nel salotto e uno spettacolo orrendo si presentò ai loro occhi. Sette corpi inanimati erano ammonticchiati, immersi nel sangue. Un'ambulanza, subito accorsa, trasportò le vittime all'ospedale. Tre ragazzi erano rimasti uccisi sul colpo, il padre morì un'ora dopo all'ospedale, ove giacciono in condizioni disperate i due più giovani figli. L'ultimo nato, un fanciullo di appena 12 anni, ebbe la presenza di spirito di sgattaiolare sotto il canapè, e riuscì così a uscire sano e salvo dal massacro.

Un Consiglio di ministri notturno

Roma, 24, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Facta, nel Consiglio dei ministri tenutosi questa notte ha riferito sui lavori del Convegno di Parigi per la questione orientale. Per quanto riguarda la politica estera è stato deciso di convocare per domenica nuovamente il Consiglio dei ministri e dedicare interamente la riunione alle questioni internazionali. Il Consiglio ha poi deciso che domattina, alle ore 10, si riunisca a Palazzo Viminale la Commissione parlamentare consultiva per la riforma della burocrazia, presieduta dall'onorevole Zupelli. In tale seduta interverrà al completo il Comitato interministeriale per la riforma stessa, presieduto dall'on. Facta, e di cui fanno parte gli onorevoli Luigi Rossi, Peano, Bertone, Riccio e Fulci.

Dopo la riunione, che è terminata alla mezzanotte, è stato diramato il seguente comunicato: «Il Consiglio, che doveva riunirsi stamane, si è riunito stasera alle 21,30, causa i lavori parlamentari. Il Consiglio, al quale erano presenti tutti i ministri ad eccezione dell'on. Schanzer, che si trova a Parigi, è terminato alle 24. Il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso fra l'altro le seguenti deliberazioni: esonero di funzionari del ministero di G. G., di cancellieri e magistrati. Presentazione di un disegno di legge per aumentare le competenze dei pretori e dei conciliatori, approvazione di riduzioni ferroviarie al Club Alpino Italiano per il Monte Etna per il Congresso Eucaristico, pei concorrenti alle gare olimpioniche, per le rappresentazioni classiche di Siracusa, per le Associazioni di Stampa per il pellegrinaggio allo Spielberg. Accettazione delle dimissioni del direttore del Banco di Sicilia comm. Gaetano Riccio e nomina in sua sostituzione del comm. Ing. Moraino, attualmente direttore del Credito agrario del Banco stesso.

NOVITA' TEATRALI

"Manon", di G. Adami all'Olimpia di Milano

Milano, 24, notte.

Manon, il nuovissimo dramma di Giuseppe Adami, è stato rappresentato stasera per la prima volta al Teatro Olimpia dalla Compagnia di Maria Melato. Teatro affollatissimo, attesa vivissima.

Ripresentando la figura di Manon, nota al nostro pubblico, più che per il romanzo del Prevost, per le creazioni di Massenet e Puccini, l'Adami non ha mirato a ricreare la popolarissima figura, rivivendone modernamente le liete e triste avventure, nè è una nuova Manon che egli presenta. Nel suo dramma egli di altro non si è preoccupato se non di ripresentare la bella creatura uscita viva e immortale dalla fantasia dell'abate Prevost, allontanandosi il più possibile dalle posizioni prescelte dai librettisti di Massenet e Puccini, che per essere state troppo ricalcate e non sempre presentate scenicamente in modo degno permangono nella mente con caratteri e segni oleografici. Ha cioè ricostruito scenicamente Manon prendendo dal romanzo quanto gli parve meglio servisse a disegnare ed a colorire la figura della graziosa farfalla che nella volubilità che forma l'essenza del suo carattere e del suo temperamento affonda nel fango e si innalza al cielo con la stessa ingenua incoscienza, si fa bella delle più rare virtù e si macchia delle colpe più gravi, con una semplicità che è quasi candore.

Adami presenta Manon e Des Grieux nel suo primo atto, alla Locanda della Posta, a Saint Denis, ove i due amanti si sono rifugiati, dopo l'incontro e la fuga dal carrozzone di Arras, incontro e fuga che formano l'azione del primo atto, tanto nella Manon di Massenet, come in quella di Puccini. Nella locanda, ove passano le prime ore felici in pieno gaudio d'amore pur essendo già in lotta con le difficoltà pecuniarie sono sorpresi da Lescaut, il fratello e dal visconte Filippo di Bretenil, il vecchio libertino. Con un doppio inganno i due amanti sono persuasi a lasciarsi. Des Grieux lascia Manon promettendole che andrà dal padre e otterrà il permesso di sposarla; Manon lascia lo studente giurando fedeltà al suo amore e piangendo di tenerezza ma sicura di mancare alla sua fede perchè affascinata dalla vita lussuosa e brillante che De Bretenil le promette.

Nel secondo atto, come nella Manon di Massenet, siamo alla Sorbona, in piena mondanità mentre gli abatini si presentano all'esame per la licenza. Deve presentarsi anche Des Grieux che pensa di essere ormai completamente distaccato da Manon. Uscito dalla lunga prigionia a San Sulpizio crede di essere stato toccato dalla grazia e di essersi elevato al disopra delle passioni umane. In verità questa sua vocazione non nasconde che il rancore per l'aver appreso che Manon si è completamente scordata di lui e vive folleggiando nel lusso e nel vizio. Basta infatti che Manon si ripresenti, perchè egli ritorni nel circolo del suo incanto e scordi i suoi propositi. L'incontro tra Manon e Des Grieux avviene alla porta dell'anfiteatro della Sorbona quando l'abate esce laureato a pieni voti, e l'atto che è tutto un movimento di grazia e un profumo di peccato si chiude con un nuovo giuramento di amore.

Manon e il suo amante vengono ripresentati dall'Adami nel terzo atto a Chaillot, nei pressi di una piccola casa che hanno preso in affitto. Vivono di espedienti e di gioco accumulando denaro. Des Grieux, ammaestrato da Lescaut è diventato un baro abile e fortunato; Manon, presa nelle lusinghe del fratello, non sdegna prestare orecchio alle parole d'amore di quanti frequentano le sale da gioco e sono predestinati ad essere spennati. Tra gli altri, circonda Manon di particolari premure ed offerte il figlio di De Bretenil, il viscontino Giorgio, che altro non desidera che di fare della graziosa creatura la sua amante, pronto ad ogni pazzia. Manon e Des Grieux sono in un momento di serenità, ma dura poco. I ladri rubano loro le migliaia di lire che avevano messe da parte ed essi si trovano nuovamente a dover cercare i mezzi per vivere. E' un tiro di Lescaut che vuole far precipitare la sorella tra le braccia del giovane De Bretenil. Nel momento di disperazione e di scoramento che segue alla rivelazione del furto, Des Grieux si lascia persuadere a lasciare Manon a tentare l'avventura col visconte. E' la stessa Manon che lo persuade. La volubile creatura fingerà di cedere al desiderio di De Bretenil che la vuole a casa sua, ed avuto il denaro che per tale abbandono chiede lascerà in asso il giovane.

Nel quarto atto, lussuoso e grandioso nella linea per il movimento coreografico che vi è innestato, Manon va alla casa del visconte. E vi è accolta come una Regina, come una principessa del sogno. Il giovane De Bretenil ha intuito il tranello ed è riuscito a sventarlo. Lo rivela a Manon che mostra stupirsi del fatto di vedersi sorvegliata. Manon confessa il trucco che era stato preparato, ma se ne scusa dicendo che fu per persuadere Des Grieux a lasciarla andare al convegno e chiede le venga consentito di scrivergli per invitarlo a consolarsi con altra donna. Des Grieux, avuta la lettera, inventa un nuovo trucco per indurre De Bretenil ad uscire di casa: lo fa avvisare che suo padre è morente e lo consegna, aiutato da dei sicari perchè si impadroniscano di lui e lo tengano prigione per tutta la notte. Il tiro riesce. Legato il giovane, Des Grieux entra nella casa dove si trova Manon e si accinge a sostituire De Bretenil nella meravigliosa festa preparatoria. E già cominciano le danze quando il vecchio De Bretenil compare. Egli è stato informato minutamente di quanto era accaduto e si presenta per fare le sue vendette. Manon insorge ma non scrolla il vecchio dalla sua implacabilità. Manon sarà relegata nel penitenziario della Nuova Orleans e Des Grieux ritornerà a Parigi.

L'epilogo si svolge nel penitenziario. Manon anche sfiorita dalle amarezze e dai patimenti è ancora così bella da accendere tra i relegati fiammate di passione. Des Grieux che la seguì nel luogo di pena è costretto a contenderla col coltello al figlio del Governatore. Lo contende ed uccide il suo rivale, ma quando torna presso Manon la trova morente. Nel delirio di sole la farfalla leggiadra ha chiuso le ali.

Il lavoro, nell'interpretazione di Maria Melato e della sua Compagnia, ha ottenuto un buon e fervido successo. La cronaca della serata si riassume così: due chiamate al primo atto, quattro chiamate al secondo, tre chiamate al terzo, sette chiamate al quarto e due al quinto. L'autore è stato chiamato alla ribalta insieme con gli interpreti.

La Melato, la Borelli e Ruggeri in Tribunale... ma come parti lese

Milano, 24, sera.

I lettori ricorderanno il furto patito dalla signorina Maria Melato, da Ruggero Ruggeri e da Alda Borelli. Nel gennaio scorso vennero rubati misteriosamente parecchi bauli contenenti delle *toilettes* e anche oggetti di valore. La polizia potè arrestare certo Ermenegildi Renato, Fugazza Antonio e Simonetti Renato. Ieri, si svolse il dibattimento, dove Maria Melato recitò deliziosamente la parte di... parte lesa. Gli imputati si difesero, l'Ermenegildi confessando il suo furto, e gli altri allegando la loro buona fede, nel tenore in deposito la refurtiva. Il Tribunale condannò l'Ermenegildi a 3 anni di reclusione con l'aumento di un sesto della segregazione cellulare, il Fugazza, per complicità, ad 1 anno e mezzo di reclusione, il Simonetti a 1 di reclusione con l'aumento di un sesto della segregazione cellulare e 200 lire di multa.

La sospensione delle trattative agricole pel concordato nel Vercellese

Novara, 24, notte.

Iniziate da più giorni le trattative pel nuovo concordato agrario fra l'Associazione degli agricoltori vercellesi e quella Federazione dei lavoratori della risaia, sembrava che fosse imminente una pacifica conclusione del patto, quando, a causa di nuove difficoltà sorte, le trattative stesse vennero sospese. Gli agricoltori si sono decisi ad insistere sulla accettazione dei seguenti punti da loro concretati: abolizione in buona parte dell'obbligo di assicurazione delle giornate lavorative per le operazioni del raccolto del riso; riduzione percentuale di quattro avventizi per ogni cento giornate di coltura durante i mesi di gennaio e febbraio e trenta giornate di sosta in quei periodi da fissarsi dagli agricoltori, con facoltà per questi ultimi della sospensione del collocamento della manovalanza nei mesi di novembre e dicembre, però con facoltà di ricorso alla Commissione circondariale di collocamento per parte dei contadini; istituzione di turni di lavoro coll'aumento dal 100 per 100 della mano d'opera avventizia, con la rotazione per i turni stessi; riduzione del 15 per cento delle tariffe con la monda di L. 12 per giornata, e ciò nei confronti col concordato testè scaduto.

Gli agrari vercellesi accampano in loro favore il nessun obbligo che loro spetta alla osservanza di nuovi patti a termini dell'art. 17 del decreto Micheli, ciò che darebbe motivo per questi ultimi ad ottenere condizioni migliori di concordato. I lavoratori si vedrebbero così costretti, secondo loro, ad una diminuzione di manovalanza occupata e ad avere l'accertamento per una ben minore quantità di giornate di lavoro, con grave danno per i contadini, tenuto calcolo che per il passato le operazioni venivano, in risaia ripartite con 18 giorni pel taglio e legatura, trebbiatura 25, assicurazione 30. Ora gli agricoltori non vengono ad incontrare alcuna impegnativa per le giornate di lavoro che diventerebbero ben minori delle attuali. Di fronte agli accordi convenuti nel Novarese, i lavoratori del Vercellese si trovano sottoposti così a delle condizioni che non intendono di accettare e che combatteranno con ogni mezzo. Si tenterà ancora, per parte delle autorità, la ripresa di una discussione, ora che le parti hanno avuto agio di esaminare bene le proposte su cui nacque la vertenza, e si ha speranza che si possa trovare una via di componimento, nell'interesse comune.

Il disastro di Bergeggi e il ministero della guerra

Savona, 25, notte.

E' noto come da parecchio tempo il Comitato d'azione pro-danneggiati di Bergeggi, Spotorno, Noli e Vado Ligure, presieduto dal rag. Gino Del Signore, stia svolgendo una efficace azione a favore dei danneggiati dello scoppio del forte di Sant'Elena allo scopo di ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

Il Comitato ha ora ricevuto dal Ministero della Guerra una comunicazione, nella quale dopo aver dato atto di un ordine del giorno deliberato nella riunione plenaria dei danneggiati a Vado il 22 gennaio scorso, si significa che, essendo assolutamente da escludersi nello scoppio del forte Sant'Elena, dovuto a cause esterne che produssero l'incendio, la responsabilità dell'amministrazione militare, questa non può legittimamente provvedere al pagamento di indennizzo a carico del proprio bilancio». Il ministro aggiunge di aver peraltro segnalato e trasmesso l'ordine del giorno in parola al Ministero dell'Interno affinchè questo, nella sua competenza, esamini e determini gli eventuali provvedimenti da prendere ancora, in relazione alla entità del disastro ed alla gravità dei danni dal medesimo cagionati.

A tale comunicazione il presidente del Comitato rispondeva con una lettera, nella quale è detto: «Questo Comitato si pregia di affermare che la risposta avuta da Codesto on. Ministero è del tutto insoddisfacente e non convince, poichè se è vero che l'esplosione avvenne nel tempo dell'incendio sulla collina, è pur vero ed inoppugnabile che l'incendio, fatto comune, prevedibile e pel quale non debbono mancare le preventive difese, non avrebbe potuto far esplodere — come ha fatto esplodere — il forte S. Elena se il forte stesso si fosse trovato in tutte quelle condizioni precauzionali volute dalla legge e dai regolamenti, e se, inoltre, non vi fosse stato, come pur troppo eravi, un quantitativo di esplosivi maggiore di quello disposto e permesso dalle leggi e dai regolamenti e consentito dalle condizioni di sicurezza del forte in oggetto, tenuto conto, anche specialmente, della sua immediata vicinanza a centri abitati e popolosi come Bergeggi, Noli, Spotorno, Vado, Savona, ecc. Pertanto, per le chiare e semplici ragioni sopra esposte, questo Comitato non può accettare e riconoscere le dichiarazioni di codesto on. Ministero della Guerra e nel nome di tutte queste popolazioni danneggiate, mantiene intero l'ordine del giorno deliberato il 22 gennaio u. s. rinnovando istanza perchè codesto on. Ministero voglia soddisfare ai giusti «desiderata» in detto ordine del giorno esposti».

BORSE

BORSA DI TORINO

24 marzo 1922.

La pesantezza dei titoli di [illegible] ha influito su tutta la quota, dando al mercato un'intonazione marcatamente debole. Offerta la Rendita 3½, in forte ribasso da ieri. Il Consolidato 5 % relativamente resistente. Deboli i Bancari. Le Fiat ben tenute. I Cambi poco oscillanti; il Germania sempre offerto.

Rendita Italiana 3,50 % 71,55, 69,30, 80,00 n. — Consolidato 5 % 77,10, 76,75, 76,65 n. — Obbligaz. Ferrov. 3 % 236 — Banca d'Italia 1335 n. — Banca Commerciale 791 n. — Credito Italiano 601 n. — Banco di Roma 100 ½, 100, 100 ½ — Ferrovie Mediterranee 136 — Ferrovie Meridionali 262 — Rubattino 479 — Nav. Alta Italia 97 — Elettr. A. I. 271 — Sip 124 ½ — Ansaldo 18 — Elba 30 — Nebiolo 307 — Fiat 161, 162, 162 — Snia 70 ½, 70, 77 ½ — Montecatini 144 — Eridania 509 — Marconi 171 — Coton. Valli di Lanzo 24 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura, i prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 177,20, 177,15 (media 177,18). — Londra 85,30 — Svizzera 380,25 — Germania 5,90, 5,70 (media 5,80).

BORSA DI MILANO, 24 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 70 — Consolidato 5 % 76,40 — Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale 801 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 262 — Ferrovie Mediterranee 138 — Costruzioni Venete 88 — Rubattino 482 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 881 — Cotonificio Veneziano 99 ½ — Cotonificio Meridionale 58 — Elba 30 ½ — Terni 387 — Officine meccaniche 98 — Officine Breda 202 — Ansaldo 18,50 — Montecatini 143 — Metallurgica Italiana 82,50 — Edison 414 — Società Adriatica 106,50 — Vizzola 735 — Marconi 173 — Molini Alta Italia 250 — Industria Zuccheri 318 — Raffineria Ligure Lombarda 348 — Eridania 503 — Distillerie Italiane 107 — Esport. Italo Americana 425 — Beni stabili 280 — Fiat 162,50 — Isotta Fraschini 12,50 — Ilva 31 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 177,10 — Londra 85,77 — Svizzera 380,50 — New York 19,55 — Spagna 300 — Berlino 5,90 — Vienna 0,30 — Bucarest 14,50 — Praga 36,50.

BORSA DI GENOVA, 24 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 69,20 — Consolidato 5 % 76,65 — Banca d'Italia 1320 — Banca Commerciale 800 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 100 ½ — Ferrovie Meridionali 262 ½ — Ferrovie Mediterranee 137 ½ — Rubattino 481 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 501 — Raffineria Ligure Lombarda 352 — Industria Zuccheri 325 — Acciaierie Terni 384 — Ansaldo 18,50 — Ilva 31 — Elba 30 — Molini Alta Italia 250 ½ — Fiat 162 ½ — Marconi 173 ½ Sabaudo 416 — Ferriere Valert 102 — Metalli 81 — Siderurg. [illegible] — Italia 15 — Semoleria 252 — Cotoniere Meridionali 61 — Libera Triestina 432.

Cambi: Francia 177 ½ — Londra 85,80 — Svizzera 381 — New York 19,55 — Spagna 300 — Berlino 5,85.

BORSA DI ROMA, 24 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 70,30 — Consolidato 5 % 76,60 — Banca d'Italia 1322 — Fondiario Italiano 282 — Banca Commerciale 800 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 263,50 — Navigazione Gen. Ital. 482 — Tram 66 — Acqua Marcia 1535 — Gas 503 — Condotte d'acqua 252 — Acciaierie Terni 387 — Ansaldo 17 — Metallurgica Italiana 82 — Ilva 30 — Antimonio 26,50 — Montecatini 144 — Elba 32,50 — Immobiliari 336 — Beni Stabili 274 — Imprese fondiarie 25 — Carburo di calcio 655 — Elettrochimica 58,50 — Fondi rustici 213,50 — Fiat 161,50 — Risanamento 303 — Snia 75,50 — Eridania 502 — Marconi 171 — Cotoniere 61,00 — Libera Triestina 432 — Idrauliche 256.

Cambi: Francia 176,50 — Londra 85,60 — Svizzera 380 — New York 19,50 — Berlino 5,85.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24. — Consolidato 3,50 % netto, [illegible] — Id. 5 % netto 76,85.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 24. — Francia 177 — Londra 85,70 — Svizzera 380,35 — Spagna 300 — New York 19,55 — Vienna 0,30 — Berlino 5,78 — Praga 36 — Olanda 744 — Belgio 160,75 — Argentina carta 7,14; oro 16,26 — Rumania 14,35 — Oro 370,97.

BORSE ESTERE

Parigi, 24. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 57,70 — Prestito francese 5 % 1915, 78,55 — Id. id. 4 % 1917, 65,00 — Id. id. 4 % 1918, 64,95 — Tunisino 272 — Rendita Brasile 4 % 162,40 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1901, 214 — Rendita egiziana 4 % unificata 195,50 — Id. ungherese 4 % 34,35 — Id. italiana 3,50 % 44 — Id. portoghese nuova 51,10 — Id. russa 3 % 1891, 14,65 — Id. id. 5 % 1906, 15,25 — Id. id. 4,50 % 1909, 17,10 — Id. turca 46,35 — Banca di Francia 6760 — Banca di Parigi 1241 — Credito Fondiario 586 — Crédit Lyonnais 1395 — Banca Ottomana 607 — Banca Commerciale Italiana 510 — Métropolitain 425 — Azioni Suez 5840 — Thomson 713 — Obblig. lombarde antiche 58 — Rio Tinto 1229 — Sosnowice 640 — Brasile Société 105,75 — Ferrovie ottomane 50,25 — Chartered 32 — De Beers 406 — Ferreira Deep. 21,25 — Geduld 195 — Godl Fields 36,50 — Randfontein 80 — Rand Mines 168.

Cambi: Chèque su Londra 48,32,5 — Cambio su Italia 56 ¼ — New York 11,07,5 — Svizzera 213,30 — Spagna 172,25 — Belgio 93,7/8 — Olanda 420 — Berlino 3,33 — Bucarest 7,68.

Londra, 24. — Nuovo prestito francese 5 % 81 — Prestito francese 4 % 70 — Prestito francese 4 % pon liberato 38 — Nuovi Consolidati 55 ¼ — Egiziano unificato 80 ¼ — Rendita spagnuola esterna nuova 73 ½ — Rendita Italiana 3,50 % cont. 20 ½ — Rendita giapponese 4 % 66 — Rendita turca unificata 18 ½ — Uruguay 3,50 % 65 — Venezuela 37 — Marconi 2 7/32 — Argento in verghe 33 ¼ — Rame contanti 57 13/16 — Chèque su Italia 85,60 — Cambio su Italia 85,62 — Parigi 48,48,5 — Argentina 45,50 — Svizzera 22,36 — Berlino 1476.

Valparaiso, 24. — Cambio su Londra 39,00.

Buenos Aires, 24. — Cambio su Londra 45,27.

Amsterdam, 24. — Cambio su Berlino 0,79,5.

Madrid, 24. — Cambio su Parigi 54.

SOCIETA TORINESE

stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 24 Marzo 1922

Organzino	Colli	7 Cgr.	765,64	Coll. pesati ed esaminati
Trama	»	— »	—,—	Regionali N. 114
Greggia	»	2 »	567,69	Cg. 110015,79
Lane	»	7 »	3437,23	Pesati ... N. 27,—
Articoli diversi	»	— »	—,—	Cg. 9502,79

Totale Colli 16 Cgr. 4370,57

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 19, dopo breve e crudele malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi serenamente spirava

GAIDANO Cav. GIOVANNI

Addolorati ne danno partecipazione la consorte TERESA CANTAMESSA, il figlio GIOVANNI, le sorelle, il fratello, i cognati, i nipoti e congiunti tutti, ed invocano una prece di suffragio.

Torino, 25 Marzo 1922.

I funerali avranno luogo domenica 26 corr., alle ore 10 partendo da via dei Mille, 35. Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Oggi, attorniato dai suoi cari, spirava dopo una vita consacrata all'amore dei figli

ENRICO GOVEAN

Con infinito dolore ne annunziano la perdita:

i figli LUISA col marito Dott. T. CARONI e figli; REGINA col marito Comm. GIORGIO BOCCACCI; MARIA col marito Dott. GIO. ANTONIO VIGLIANI e figlio; ALESSANDRO colla moglie PIA HARDUIN; la nuora ADELINA GOVEAN e figlia.

Torino, 24 marzo 1922.

La cara salma verrà trasportata domenica, 26 corrente, alle ore 9, in Alpignano, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora quanti avranno un pensiero per il caro Estinto.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gillone Francesco

d'anni 39

Ne danno il doloroso annunzio la moglie CARLOTTA BAIO; i figli EDOARDO e MICHELINO; la madre CONTO MARIA vedova GILLONE; il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica mattina, 26 corr., in Vische Canavese, dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta funzione.

Torino, 24 marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. [illegible]

Ieri, dopo una vita tutta dedita al lavoro, alla famiglia ed all'opera pubblica, munito dei conforti di N. S. Religione, serenamente spirava il

Cav. Uff. Avvocato Notaio

GIAN DOMENICO ZEMO

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita

La moglie: CARLINO GABRIELLA;

i figli: MARIA in Dottor STEFANO AVETTA e figli;

CLELIA in SECRETO ATTILO, Chimico-Farmacista, e figli;

Avvocato ZENO.

I funerali avranno luogo domenica 26 corrente, alle ore 17.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendere l'ultimo omaggio al caro Estinto.

Cigliano Vercellese, 24 marzo 1922. (13307)

Improvvisamente, troncando un'esistenza data con impareggiabile zelo e rettitudine tutta al lavoro ed al bene, spegnevasi

Tito Mazzi

noto e stimato commerciante

La moglie ALESSANDRINA CROVA: il figlio UMBERTO; la nuora, gli adorati nipotini, la sorella e i parenti tutti ne danno, costernati, il triste annunzio.

Serva la presente di partecipazione a tutti gli amici e clienti del caro Estinto.

In Genova, via Pagano Doria, 42, il 23 marzo 1922. [illegible]

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.